

SEZIONE ITALIANA

I MALVAGI

da Dostoevskij

ideazione e regia Alfonso Santagata

con Alfonso Santagata, Sandra Ceccarelli, Massimiliano Poli, Tommaso Taddei, Carla Colavolpe, Giancarlo Viaro

Una produzione Katzenmacher soc. coop.

Col sostegno di Ministero Beni e Attività Culturali, Regione Toscana, Comune di San Casciano V.P., Comune di Gavorrano

Palazzo Reale – Cortile d'onore
7, 8 giugno

Katzenmacher porta al Napoli Teatro Festival Italia *I Malvagi*, un lavoro che prende spunto dalla giovanile infatuazione di Dostoevskij per il socialismo francese, infatuazione che lo aveva condotto a scontare la pena in una galera siberiana.

«Il nostro lavoro parte da le *Memorie dalla casa dei morti*, appunto il non breve periodo trascorso in piccolo villaggio della Siberia meridionale tra carcere e lavori forzati. Un luogo abitato da “delinquenti del tutto privati di qualsiasi diritto civile, brandelli recisi dalla società”. Volti non di morti, però, ma di dannati, vivi esiliati all’inferno. E in questo luogo di sofferenza trova ossigeno per la sua opera. Prendono vita le sue idee migliori che ritroveremo incarnate nei protagonisti dei suoi romanzi. [...] Lavoreremo sulle ombre dei personaggi di Dostoevskij indagando anche il mondo che ci circonda. S’incontreranno, si scontreranno pazzi instabili, organizzazioni segrete, cospiratori, traditori, rivoluzionari, fanatici delle proprie idee».

AMATI ENIGMI

Di Clotilde Marghieri

Interpretazione e regia Licia Maglietta

Con Tiziano Palladino (mandolino)

Produzione Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia

Teatro Sannazaro
7, 8, 9 giugno

Clotilde Marghieri è stata un'importante scrittrice e giornalista napoletana, parte di quel gruppo di intellettuali dei primi cinquant'anni del '900 tra cui Matilde Serao e Benedetto Croce. Ha collaborato con *Il Mattino*, *Il Mondo*, *il Corriere della Sera*, *La Nazione* e *Il Gazzettino*, ma ha esordito nella letteratura piuttosto tardi, nel 1960. Nel 1974, all'età di 77 anni, vince il Premio Viareggio con *Amati Enigmi*.

Confessione o dialogo per voce sola, *Amati enigmi* è un singolare esempio di romanzo epistolare costruito in forma di unica lettera: durante la notte di un imprecisato Capodanno l'autrice la indirizza a un misterioso interlocutore che risponde allo shakespeariano nome di Jacques. Intrecciando nel testo pagine di diario, brani di missive ricevute e frammenti di conversazioni telefoniche, Clotilde Marghieri attraversa in compagnia di Jacques la propria vita, la guarda in profondità e la interroga.

«*Amati Enigmi* – afferma Licia Maglietta – sono quasi tutti gli esseri che abbiamo incontrato, conosciuto, disconosciuto e tali restano finché, forse nel ripensarli e interrogarli, a passioni spente, qualche cosa ci rivelano di loro, rivelando meglio anche noi stessi».

RACCOGLIERE & BRUCIARE

liberamente ispirato a *Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters

testo e regia Enzo Moscato

installazioni Mimmo Paladino

luci Cesare Accetta

costumi Luciano Briante

con Giuseppe Affinito, Massimo Andrei, Benedetto Casillo, Caterina Di Matteo, Gianky Moscato, Francesco Moscato, Salvatore Chiantone, Gino Grossi, Enza Di Blasio, Cristina Donadio, Carlo Guitto, Rita Montes, Enzo Moscato, Nunzia Schiano, Imma Villa

e con la partecipazione di Maria Pia Affinito, Oscar e Isabel Guitto, Lucia Celi, Donatella Sbriglia

coproduzione Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia, Casa del Contemporaneo

Donnaregina Vecchia

9, 10, 11 giugno

Enzo Moscato dirige per questa edizione del Festival un testo a cui da anni lavora: «Portare sulla scena, dopo averla imbrattata qua e là di lingua e di suoni napoletani, l'incredibile *Antologia di Spoon River*, capolavoro assoluto di Edgar Lee Masters, è sempre stato un mio pensiero costante da molti anni. Ho cominciato a provarci sulla carta all'inizio del biennio 1994/95, mentre scrivevo e progettavo il testo-spettacolo *Co'stell'azioni*, lavorando di traduzione su piccoli brani e procedendo con grandissima cautela, perché, si sa, quella di dare in altra lingua le parole, le emozioni, i suoni, i sensi di una diversa civiltà o etnia, lasciandone inalterata la verità profonda. [...] Di conseguenza, ci son voluti da parte mia un paio di decenni e molte prove di lavoro di scrittura traduttoria del testo poetico americano, per decidermi a darne finalmente una possibile versione scenica partenopea, in ottanta frammenti, scelti accuratamente all'interno dei 263 frames complessivi di cui si compone l'originale di Lee Masters».

FRAME

uno spettacolo di Koreja

Regia, scene, costumi e luci Alessandro Serra

con Francesco Cortese, Riccardo Lanzarone, Maria Rosaria Ponzetta, Emanuela Pisicchio, Giuseppe Semeraro

Coordinamento artistico Salvatore Tramacere

Realizzazione scene e tecnica Mario Daniele

Produzione Cantieri Teatrali Koreja – Centro di produzione teatrale

Teatro Nuovo

10, 11 giugno

Cantieri Teatrali Koreja propone una nuova creazione ispirata all'universo pittorico di Edward Hopper in cui ogni sua opera sarà trattata come un piccolo frammento di racconto dal quale distillare figure, situazioni, parole.

«Di Hopper – afferma il regista Alessandro Serra – non mi interessano le indubbie qualità pittoriche quanto piuttosto la capacità di imprimere sulla tela l'esperienza interiore. Ricrearla in scena. Farla vedere, anche solo per un istante. Nei suoi quadri non vi è alcuna intenzione morale o psicologica, egli semplicemente coglie il quotidiano dei giorni. Opere straordinarie compiute attraverso l'ordinario. Quanto più consuete sono le ambientazioni, abitate da figure semplici, tanto più si rivela la magia del reale. Ci imponiamo le regole monastiche del racconto perfetto, in cui non c'è traccia dell'autore: leggerezza, ironia, pudore, brevità, povertà di mezzi espressivi, ampi spazi concessi allo sguardo del lettore. [...] Nessun evento sensazionale. Semplicemente un attimo in cui tutto cambia, senza clamore. Figure sempre ai margini di una soglia: una finestra, una vetrina di un bar, l'uscita di sicurezza di un teatro, un sipario socchiuso, una porta, il finestrino di un treno. In cerca di luce, di vita. Mentre fuori la vita, ferma, incombe. Deserte le strade, quieti gli oceani. E gli alberi, accesi dal sole, fanno schiera e creano sentieri bui».

TEMPI NUOVI

Scritto e diretto da Cristina Comencini
Con Ennio Fantastichini e Iaia Forte
Produzione Compagnia Enfi Teatro

Palazzo Reale – Cortile d'onore
11, 12 giugno

Tempi nuovi mette in scena un nucleo familiare investito dai cambiamenti veloci e sorprendenti della nostra epoca: elettronica, mutamento dei mestieri e dei saperi, nuove relazioni.

Un terremoto che sconvolge comicamente la vita dei quattro personaggi (un padre, una madre e i due figli) e li pone di fronte alle contraddizioni, alle difficoltà di un tempo in cui tutto ci appare troppo veloce per essere capito ma in cui siamo costretti a immergerci e a navigare a vista.

Cristina Comencini dirige un lavoro a quattro personaggi, interpretato da Ennio Fantastichini e Iaia Forte, che mette a confronto generazioni e abilità.

QUEL GRAN PEZZO DELLA DESDEMONA

Tragedia Sexy all'italiana

di Luciano Saltarelli

coproduzione Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia, Teatri Uniti

Teatro Bellini
12, 13 giugno

Quel gran pezzo della Desdemona è un testo liberamente ispirato all'*Otello* di Shakespeare. La storia è ambientata a Milano negli anni '70 del secolo scorso ed è raccontata attraverso i linguaggi della commedia sexy italiana di quell'epoca. Luciano Saltarelli pone in collisione la trama shakespeariana, così tragica, articolata e ineluttabile, con le "maschere" gaudenti, superficiali e sessuomani della commedia sexy, dando vita a un incidente espressivo dai risvolti stranianti.

«Sullo sfondo una Milano infiammata dalle lotte di classe, dagli atti terroristici, dove la nebbia si confonde col fumo d'un ordigno esplosivo. La Milano che negli anni ha accolto con generosità fiumi di meridionali in cerca di fortuna. In questa cornice, Desdemona s'incarna nell'avvenente e procace figlia del Commendator Brambilla, proprietario della fabbrica dove lavora Moro. Quest'ultimo è un emigrato dal profondo sud, valentissimo operaio metalmeccanico, muto dalla nascita. Attorno ai due amanti gli altri artefici degli eventi: Jago, infido collega di Moro; Emilia, lugubre moglie di Jago; Cassiolo, sciocco operaio di infimo ordine e pedina essenziale nelle mani di Jago. La trama shakespeariana si adagia sui personaggi, deformata dal filtro godereccio e parossistico della commedia sexy. Tali alterazioni costituiscono le linee essenziali di questa riscrittura scenica».

STANZE IN ATTESA DI GIUDIZIO

Opera-archivio o natura morta per la Giustizia

un progetto di Roberto Andò

musica Gavin Bryars

contributo installativo di Mimmo Paladino

scene e costumi Gianni Carluccio

suono Hubert Westkemper

con Isabella Ferrari, Fausto Russo Alesi, Luca Scarzella

con la partecipazione straordinaria di Enzo Gragnaniello

produzione Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia, Nuovo Teatro

Produzione Associazione Jules Renard

Teatro Nuovo
15, 16 giugno

Giuseppe Sollazzo porta in scena uno spettacolo su un misterioso personaggio femminile, la moglie di Molière: «È vero che Armande Béjart, detta “La Molière”, è stata la donna che ha fatto piangere l'uomo che ha fatto ridere il Re che faceva tremare l'Europa? Figlia incestuosa di Jean Baptiste Poquelin, amante di Richelieu, innamorata del Conte de Guiche, Armande-Grésinde-Claire-Elisabeth-Béjart suscitava invidie e gelosie. Almeno così la descrive l'autore anonimo de *La fameuse comédienne*, celebre pamphlet apparso trent'anni dopo la morte di Molière. È un ritratto allo zolfo quello che l'anonimo autore dedica alla vedova del beniamino del Re. Tra le varie ipotesi avanzate sull'identità dell'autore, sono stati fatti i nomi di Racine e di La Fontaine, rimasti sempre però senza prove. Colpevole di essersi sposata a vent'anni con uno dei personaggi più celebri della sua epoca, e di aver dato vita ad alcuni dei personaggi femminili più celebri della storia del teatro francese, come Celimene e la Principessa D'Elide, Armande Béjart, innamorata dell'uomo che “aveva inchiostro al posto del sangue” non ha avuto vita facile tra gli intrighi di Palazzo e i pettegolezzi della scena teatrale dell'epoca. Ne *La Molière* una giovane attrice del nostro tempo dà vita alle diverse anime della sposa dell'autore di *Tartufo* e, giocando fra leggenda e biografia, s'interroga sui misteri dell'amore e della creazione, rivelando come tra le luci e le ombre del successo, siano annidate malattie nostre contemporanee».

TROIANE. VARIAZIONE CON BARCA

scritto e diretto da Lina Prosa
con Emanuela Muni
voce e canto Melina Mercouri
luci di Marcello D'Agostino
progetto generale Anna Barbera
produzione Arlenika Onlus

Teatro Sannazzaro
16, 17 giugno

Troiane. Variazione con barca è un nuovo testo di Lina Prosa che si ispira alle atmosfere tragiche de *Le Troiane* di Euripide per parlare al pubblico contemporaneo del “crollo umano” all'interno del sistema socio-economico attuale, basato sul consumo, sull'apparenza e sul materialismo ad ogni costo. Dopo la *Trilogia del Naufragio*, l'autrice continua ad utilizzare il teatro come strumento per dibattere sulle questioni di fondo del nostro tempo. Qui è il processo epidemico della Moda, macchina banale di bellezza come apparenza, ad essere chiamato in causa. Nello spettacolo la Troia di oggi è l'impresa Troia Fashion Show.
«Lo spettacolo-studio – afferma Lina Prosa – ha sullo sfondo la Troia di sempre, città vinta e incendiata, le cui ceneri continuano ancora a cadere nel nostro tempo, non solo nelle città in guerra oggi, ma anche nelle piazze e nelle case in cui l'apparente condizione di pace cova invece tanto disagio, violenza, privazione dei diritti. Troia non finisce di bruciare. Anche i sette strati archeologici dell'attuale sito in Turchia lo testimoniano. Ilio si ripete. Oggi New York è la ultima Ilio, così, Roma, Parigi... Nella attuale guerra in Siria non si capisce chi spara per chi e contro chi...La globalizzazione è il marchingegno più potente di diffusione delle ceneri di Troia; il coacervo degli interessi mondiali sul petrolio, il controllo dei confini e delle zone strategiche, confonde la differenza tra il buono e il cattivo, tra l'amico e il nemico».

L'ARMATA DEI SONNAMBULI

tratto dall'omonimo romanzo di Wu Ming
ideazione e progetto Andrea de Goyzueta
con 5 attori in via di definizione
drammaturgia Linda Dalisi

regia Pino Carbone
produzione Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro

Palazzo Reale – Cortile d'onore
17, 18 giugno

L'Armata dei Sonnambuli è l'ultimo romanzo storico di Wu Ming, il collettivo di scrittori conosciuto prima del 2000 con lo pseudonimo di Luther Blissett. Pubblicato in Italia nel 2014 per Einaudi e giunto in soli sei mesi alla sesta ristampa, è ambientato nei due anni più caldi della Rivoluzione francese, dal 1792 al 1794, durante il cosiddetto Regime del Terrore.

L'opera si apre con una travolgente ouverture in cui viene rappresentata la decapitazione del re Luigi XVI. In uno scenario storico pieno di riferimenti reali, si alternano le vicende di quattro personaggi inventati e letteralmente gettati nella rivoluzione: Orphée D'Amblanc, medico mesmerizzatore, inviato per conto della rivoluzione in Alvernia, nella Francia interna e boscosa e controrivoluzionaria, per indagare su misteriosi casi di sonnambulismo; Marie Nozière, sarta proveniente dal quartiere Sant'Antonio, che dalle vertenze più popolari come l'equa distribuzione delle derrate avvia una commovente lotta per il riconoscimento dei diritti delle donne; Leo Madonnét, un attore italiano caduto in disgrazia, che durante la Rivoluzione punisce, per conto del popolo, gli accaparratori che cercano di lucrare sulla fame; e infine il misterioso Cavaliere d'Yvers, un altro potente esperto delle tecniche di sonnambulismo. Questi, un convinto reazionario, dopo la morte di Robespierre, decide di tornare a Parigi, guidando un'armata di sonnambuli immuni al dolore, con lo scopo di liberare il giovanissimo figlio del sovrano decapitato.

CHE FINE HANNO FATTO GLI INDIANI PUEBLO?

Storia provvisoria di un giorno di pioggia

studio per uno spettacolo di Ascanio Celestini
con Ascanio Celestini e Gianluca Casadei
produzione Fabbrica srl

Palazzo Reale – Cortile d'onore
19, 20 giugno

Dopo il successo di *Laika*, Ascanio Celestini torna al Festival con un nuovo lavoro dal curioso titolo *Che fine hanno fatto gli indiani Pueblo?* Il narratore romano così descrive questa nuova avventura: «Questa è la storia di un giorno di pioggia. Questa è la storia di una barbona che non chiede l'elemosina e di uno zingaro di otto anni, della barista che guadagna con le slot machine e di un facchino africano, ma anche di un vecchio che chiamano Giobbe. Questa è la storia del Cinese, di una madre che fa la zuppa liofilizzata, e di un paio di padri che non conosco il nome. Questa è la storia di una giovane donna che fa la cassiera al supermercato e delle persone che incontra».

L'ARTISTA INCOMPRESA

pièce teatrale di avant-garde comique
di Antonella Stefanucci
collaborazione al testo Domenico Ciruzzi
produzione Compagnia del Loto – Libero Opificio Teatrale Occidentale

Galleria d'arte
21, 22, 23 giugno

Antonella Stefanucci – strizzando l'occhio alla "scultura vivente" di Gilbert & George, alle "donne-statua" di Vanessa Beecroft e più in generale alle performance di Marina Abramovic – propone un'ironica riflessione

sul ruolo dell'arte nella società contemporanea: «È la storia di un artista visivo con le sue problematiche e le sue divagazioni. È la rottura dell'arte intesa come santuario, come oggetto intoccabile e spesso indecifrabile. È il quotidiano dell'arte».

In una bacheca di plexiglass vive Virus, un'artista incompresa che filma se stessa con un telefonino: «Sono virus un'artista multimediale. Sono qui per difendere l'individualità dell'artista contro l'omologazione imperante: l'artista non può essere omologato! L'artista non è un casco! Creo video-performance artistiche. Sto lavorando ad un ciclo di arte-corpo body-art. Riprendo costantemente il mio corpo 24 ore su 24. Il mio corpo come puro oggetto d'arte. Faccio di me stessa un'opera d'arte, mi espongo. Sono un capolavoro vivente. Mi vendo al miglior offerente. Ecco la commercialità dell'arte. Te lo vuoi comprare? Vendo pezzi del mio corpo: un'unghia a 500 euro + iva, un orecchio mille euro + iva, un dito, tanto non mi serve, tremila euro. Alcune parti le do anche gratis... senza iva tutte al nero... a volte anche al bianco...».

SANTA IMPRESA

di Laura Curino e Anagoor
con Laura Curino
regia Simone Derai
progetto scenico Anagoor
luci Lucio Diana
musiche Mauro Martinuz
ideazione video Anagoor e Giulio Favotto
ideazione e realizzazione costumi Federica De Bona e Silvia Bragagnolo
progetto drammaturgico Laura Curino e Simone Derai
produzione Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Teatro De Simone (Benevento)
25 giugno

Lo spettacolo narra le vicende dei Santi Sociali dell'Ottocento a Torino: Giuseppe Cafasso, Giuseppe Cottolengo, Giulia di Barolo, Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo, Francesco Faà di Bruno. Nessuna regione come il Piemonte ha avuto tra il 1811, l'anno in cui nasce Cafasso, e il 1888, l'anno in cui muore don Bosco, una così alta concentrazione di vite straordinarie che hanno scelto i poveri e per loro si sono impegnati in imprese che hanno lasciato un segno nelle loro vite e nella città: convitti per i giovani, ospedali per i malati, scuole e cortili per i ragazzi. Un gruppo di uomini e donne mossi da ideali incrollabili, tormentati allo stesso tempo da passioni e temperamenti inquieti, paradossalmente ribelli e reazionari. Le loro imprese sono cresciute in tempi di cambiamento - spira il vento rinnovatore del Risorgimento - colmando il vuoto civile di allora e superando i limiti geografici e temporali, ancora oggi attive e diffuse in tutto il mondo. Facile il cinismo, facile l'agiografia: quella di raccontare il "bene" è sempre impresa ardua. Ma ogni impresa lo è. Raccontare le vite degli uomini è un'impresa altrettanto ardua. Raccontare la vita di un santo lo è ancora di più. L'immagine di Don Bosco, per esempio (uno dei primi santi fotografati della storia), è impresa nella mente di moltissimi di noi, che si siano frequentati gli oratori o meno. Ma chi è stato l'uomo dietro l'icona? E come è possibile oggi ricostruirne il volto?

CONCERTO PER AMLETO

da *La tragedia di Amleto, Principe di Danimarca* di William Shakespeare
drammaturgia Fabrizio Gifuni
con la consulenza musicale Rino Marrone
Fabrizio Gifuni voce
Rino Marrone direttore
musiche Dmitrij Šostakovič
da Op. 32, musiche di scena per *Amleto* di Nikolai Akimov
e Op.116, musiche per il film *Amleto* di Grigori Kozintsev
produzione Associazione Cadmo

Teatro di San Carlo
26 giugno

Fabrizio Gifuni rende un suo personale omaggio al Principe di Danimarca con *Concerto per Amleto*, un progetto speciale con la consulenza musicale di Rino Marrone.

Le molteplici voci de *La tragedia di Amleto, Principe di Danimarca* si intrecciano al potente affresco sonoro che Dmitrij Šostakovič dedicò al testo shakespeariano in due diverse occasioni: la prima, datata 1932, è una suite tratta dalle musiche di scena per un'edizione teatrale dell'*Amleto* firmata dal regista scenografo Nicolai Akimov. La seconda opera, del 1964, fu commissionata dal regista Grigori Kozintsev per il suo film *Hamlet*, che si avvaleva del prezioso adattamento di Boris Pasternak.

Le immagini vengono ricreate dalla voce e dalla sapiente recitazione di Gifuni, capace di accendere la fantasia dello spettatore dialogando con il corposo organico, composto da 45 elementi, diretto dal Maestro Rino Marrone.

ACQUA: VIAGGIO NELL'HORCYNUS ORCA

di Rosalba Di Girolamo

liberamente tratto dal romanzo *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo

con Rosalba Di Girolamo, Fulvio Cauteruccio

regia Fulvio Cauteruccio

produzione Impresa di Fulvio Cauteruccio

Lido Sirena

26, 27 giugno

Il romanzo narra del ritorno a casa di un marinaio dell'esercito italiano attraverso lo stretto di Messina dopo l'armistizio del 1943, e nacque quando Stefano D'Arrigo sentì raccontare dai pescatori dello Stretto la loro verità sui delfini. L'*Horcynus*, poema epico moderno, è una riflessione sull'uso della lingua come strumento di rivoluzione sociale e sulla Morte (la Misdea), che ne è protagonista assoluta. Il romanzo si apre col protagonista che dalla costa calabra contempla il mare che lo divide dalla sua Sicilia, meta agognata e irraggiungibile dato che i *ferribò* sono stati tutti affondati durante il conflitto. Uniche che posseggono barche sono le *femminiote* "deisse regnanti sopra l'uomo, galeote senza re né regno, a cui la guerra gli sdiregnò il mascolo di casa". Sarà Ciccina Circè, capo della tribù, a traghettare il marinaio da Scilla alla sua Cariddi, dove troverà la morte pochi giorni dopo, colpito in mare da una pallottola vagante.

PULCHI SHAKE & SPEARE

miscellanea di drammi shakespeariani tradotti in guarattellesco by Pulcinella Cetrulo

di e con Bruno Leone

musiche dal vivo Gianluca Fusco

regia di Anna Leone

produzione Associazione Le Guarattelle

Villa Pignatelli

27, 28 giugno

Pulchi Shake & Speare è un omaggio pulcinellesco al grande William Shakespeare composto da cinque drammi shakespeariani legati in un'unica storia. Un Pulcinella in carne ed ossa racconta il *Macbeth* con una partita a scacchi e, affascinato dal personaggio, lo fa rivivere nei panni di Mr. Punch, un burattino inglese nato a Covent Garden nel Seicento. Ma un Pierrot nel ruolo di Amleto prende il posto di Mr. Punch per poi trasformarsi in Romeo pur di conquistare Giulietta, una bellissima marionetta della famiglia Capuleti, da sempre rivale dei burattini. Quando Romeo crede che Giulietta sia morta beve un veleno che lo trasforma in Mobarak, un personaggio del teatro di marionette persiano. Credendo di essere Otello, ed istigato da Iago

Totò, uccide la sua cara Giulietta-Desdemona per poi uccidersi egli stesso distrutto dal rimorso. Sembrerebbe così che Iago, dimostrando di essere il più cattivo, possa diventare il Re dei Burattini, ma non ha fatto i conti con un Riccardo III interpretato da Polichinelle, il Pulcinella francese munito di gobba, pancia e naso a becco. E quando Riccardo III viene salvato da un Cavallo Pulcinella arriva William Shakespeare in persona a interrompere la farsa guarattellesca e ad invitare il pubblico ad andare a teatro e vedere le sue opere complete, interpretate da veri attori.

L'ODORE ASSORDANTE DEL BIANCO

Di Stefano Massini

Interpretazione e regia Alessandro Preziosi

Produzione Khora Teatro

in collaborazione con Spoleto60 Festival dei 2Mondi

Palazzo Reale – Cortile d'onore
27, 28 giugno

Siamo nell'ospedale psichiatrico di Saint-Paul-de-Manson, in Provenza, nel 1889: in una stanza bianca vive Vincent Van Gogh, ridotto a uno stato di totale frustrazione a causa delle allucinazioni che scaturiscono dalla sua mente e dei divieti assurdi impartiti dai medici. I suoi pensieri sono ossessivi, non sa di cosa o di chi si può fidare, la sua mente lo tradisce: cosa è reale e cosa è illusione? In questo labirinto soffocante, in cui entra anche lo spettatore, Van Gogh porta avanti una guerra contro il mondo, ma soprattutto contro di sé perché i suoi stessi pensieri sono le mura di una prigione da cui fuggire.

L'odore assordante del bianco è uno dei primi testi di Stefano Massini, vincitore del Premio Pier Vittorio Tondelli 2004, e sarà messo in scena al Festival da Alessandro Preziosi: «La messinscena – afferma il regista – ha l'obiettivo di riuscire a rappresentare sul palcoscenico il labile confine tra verità e finzione, tra follia e sanità, tra realtà e sogno, ponendo interrogativi sulla genesi e il ruolo dell'arte e sulla dimensione della libertà individuale».

LA SIRENA

dal racconto Lighea di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Drammaturgia e interpretazione Luca Zingaretti

Musiche composte Germano Mazzocchetti

Produzione Zocotoco srl

Chiosstro del Duomo (Salerno)
27, 28 giugno

Nel tardo autunno del 1938 due uomini si incontrano in una Torino a entrambi estranea. Paolo Corbèra è nato a Palermo, giovane laureato in Giurisprudenza, lavora come redattore de "La Stampa". Rosario La Ciura è nato ad Aci Castello, ha settantacinque anni, ed oltre ad essere senatore, è il più illustre ellenista del tempo, autore di una stimata opera di alta erudizione e di viva poesia. Il primo risiede in un modesto alloggio di via Peyron e, deluso da avventure amorose di poco valore, si trova "in piena crisi di misantropia". Il secondo vive in "un vecchio palazzo malandato" di via Bertola, legge senza tregua riviste straniere, fuma sigari toscani e sputa spesso. I due sconosciuti si incontrano in un caffè e, a poco a poco, entrano in una garbata e cordiale confidenza. Tra riflessioni erudite, dialoghi sagaci, battute cinicamente ironiche, i due trascorrono il tempo conversando di letteratura, di antichità, di vecchie e nuove abitudini di vita. In un immaginario viaggio, geografico e temporale tra il Nord e il Sud, emerge un mondo costruito sulla passione e l'estasi.

Nonostante Giuseppe Tomasi di Lampedusa sia noto soprattutto per *Il Gattopardo*, se si osserva la pur modesta opera letteraria dell'autore, non si può far a meno di annoverare tra i suoi capolavori anche quel piccolo gioiello che è *Lighea*, un testo che sarà qui portato in scena da Luca Zingaretti.

LE SERVE

di Jean Genet
adattamento e regia Antonio Capuano
con Gea Martire e Teresa Saponangelo
produzione La Pirandelliana

Teatro Sannazaro
29, 30 giugno

Le serve è un atto unico di Jean Genet scritto nel 1946. È una commedia tragica e violenta liberamente ispirata ad un fatto di cronaca realmente accaduto nel febbraio del 1933 a Le Mans, in Francia.

Claire e Solange sono due sorelle, cameriere modello, al servizio di una ricca signora. Ogni volta che lei esce di casa, le due donne si scambiano la parte fra loro, recitano a turno il ruolo della padrona e della serva; chi interpreta la serva non mette in scena se stessa, ma l'altra sorella. Questo rituale quotidiano, consumato nella camera da letto della signora, celebra e alimenta l'ambivalenza affettiva nei confronti di Madame: amata, ammirata, e insieme invidiata e odiata...

La regia è curata da Antonio Capuano che sceglie di mettere in scena il testo in napoletano abbandonando così le atmosfere francesi a favore di un'ambientazione partenopea.

ANIME SCALZE

poesie Maram Al Masri
drammaturgia Danilo Macri
disegno luci Pasquale Mari
regia, voce narrante, coordinatrice del progetto Sara Bertelà
voce recitante, cantante e musicista (tastiere, oboe, percussioni), coordinatrice voci cantate Elisabetta Mazzullo
voce recitante in arabo e cantante Mirna Kassis
violoncello, kabak kemane Salah Namek
Compositore e coordinatore musicale Arturo Anecchino
produzione CMC/Nidodiragno Produzioni

Palazzo Cellammare
29, 30 giugno

La voce narrante di Sara Bertelà condurrà gli spettatori del Festival nel mondo della poetessa e scrittrice siriana, Maram Al Masri. Nata nel 1962 nella cittadina di Lattakia, sulle rive del Mediterraneo, all'età di vent'anni si trasferisce a Parigi, dove tutt'ora vive in esilio. Ha pubblicato una quindicina di raccolte, molte delle quali sono state tradotte e pubblicate in riviste, in spagnolo, francese, inglese, tedesco, italiano, corso e turco. Le sue poesie sono libere nel verso e nella metrica: la sua originalità consiste nella resa, in pochi versi, di immagini poetiche pregnanti e d'effetto, e nella frequente ricerca del verso finale "a sorpresa", ironico o straniante. Cifra dominante, nei versi spesso brevissimi, icastici e apparentemente semplici, sono la nostalgia – tipica di chi è costretto a vivere lontano dalla propria terra – ma anche l'impossibile possibilità dell'amore e le difficoltà dell'essere donna, ad ogni latitudine.

Anime scalze viene pubblicato in Italia nel 2011: in questa raccolta Maram Al Masri dedica i suoi versi a tutte le donne vittime di violenza, in Francia e nel mondo. Ogni testo è ispirato a una storia vera, vale a dire a una donna realmente incontrata. Queste poesie – dallo stile semplice e diretto – raccontano il dolore, ma anche la dignità e la volontà di resistere e vivere liberi, la gioia e persino l'umorismo, il sogno e la fantasia.

THE PENITENT

di David Mamet

con Luca Barbareschi e cast in via di definizione

regia Luca Barbareschi

coproduzione Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia, Teatro Eliseo

Palazzo Reale – Cortile d'onore

2, 3, 4 luglio

The Penitent, l'ultimo testo composto nel 2016 per il teatro dal drammaturgo statunitense David Mamet, descrive l'inquietante panorama di una società così alterata nei propri equilibri che l'integrità del singolo, anziché guidare le sue fulgide azioni costituendo motivo di orgoglio, diviene l'aberrazione che devasta la sua vita e quella di chi gli vive accanto. La storia è quella di un professionista, un medico, che subisce una vera e propria gogna mediatica e giudiziaria a seguito dell'atto omicida di un suo giovane paziente. In una società nella quale l'omicidio è diventato l'occasione di chiacchiera morbosa, il tema ghiotto che si cerca di spremere quanto più possibile, lo psichiatra dell'omicida viene coinvolto per aggiungere al già efferato crimine una gustosa nota di costume in più, un sospetto di omosessualità. Ciò basta per sbattere il medico "in prima pagina" spostando sulla sua persona la momentanea riprovazione di un pubblico volubile, alla ricerca costante di un nuovo colpevole sul quale fare ricadere la giustizia sommaria della collettività.

Il testo di Mamet sarà messo in scena da Luca Barbareschi: «A cosa può servire, dice Mamet, rivendicare la ragione se ciò significa isolarsi, uscire dal coro ed essere puniti per questo? In una storia, chi sfida la menzogna e difende la verità è in genere l'eroe della vicenda, è l'"uomo buono". Ma il panorama è oggi radicalmente cambiato: qui "uomo buono" è definizione ironica, sarcastica. La società reclama il sacrificio di ogni integrità. Tutto è sottosopra sembra dire Mamet, e l'assenza di etica governa un mondo capovolto».

PARRUCUTTIA

Omaggio ad Ignazio Buttitta, in occasione del ventesimo anniversario della morte del poeta

Con Giovanni Moschella, Marina Sorrenti, Ilenia Maccarrone, Gilda Buttà (pianoforte), Gianluca Scorziello (percussioni)

Adattamento drammaturgico Giovanni Moschella e Marina Sorrenti

Musiche originali Marco Betta e Gilda Buttà

Supervisione allestimento scenico e movimenti coreografici Adriana Borriello

Produzione Associazione Culturale "Il Volo"

Palazzo Cellammare

4, 5 luglio

L'amore per il poeta di Bagheria è, per molti siciliani, un codice di relazione. Ci sono artisti che conservano, anche dopo la loro scomparsa, quella capacità del vivificare le sensazioni più nascoste, le eco ancestrali, la radice che accomuna i figli di una terra magnifica e dannata. La forza primitiva di quella ispirazione diventa, così, un passaporto, un salvacondotto, un marchio a fuoco per generazioni di esuli.

Il Volo sceglie quindi di rendere omaggio al poeta in occasione del ventennale della scomparsa: «Questa sfida rappresenta la necessità contemporanea della messinscena. In questi anni che hanno condannato intere generazioni alla miseria, al tramonto dei diritti umani e in cui la centralità della vita di ogni singolo uomo viene quotidianamente offesa ed umiliata da una visione macroeconomica dis-umanistica, l'uomo a cui si rivolge Buttitta rappresenta quella umanità presa in considerazione solo per definirne la contabilità. Il pianto è pari alla distrazione dell'ipocrisia della borghesia conservatrice. I versi di oggi sono i sonetti dei bambini morti sulle spiagge, i loro occhi spauriti sulle ambulanze. Lontane da noi perché solo immagini o per una mediocre autodifesa dei nostri privilegi? Questo permette, ancora oggi, a Buttitta di urlare: *Parru cu tia! To' è la curpa*».

SEZIONE INTERNAZIONALE

GENESI 6, 6-7

testo, regia, scenografia e costumi Angelica Liddell

luci David Benito

suono Antonio Navarro

con Tania Arias Winogradow, Juan Aparicio, Aristides Rontini, Sindo Puche, Angelica Liddell

Compagnia Atra Bilis Teatro

produzione Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia, Iaquinandi SL

in coproduzione con Centre Dramatique National de Montpellier FTH,

con il sostegno di Comunidad de Madrid

produzione e coordinamento in Italia Aldo Miguel Grompone

Teatro Politeama

17, 18 giugno

Angelica Liddell porta a Napoli la terza parte della sua *Trilogia dell'infinito*. La trilogia «non è altro che la nostalgia della bellezza perduta, una bellezza che può essere raggiunta solo attraverso la guerra, o un atto violento che ci riporti all'origine, alla miseria e alla fedeltà». Il nuovo lavoro dal titolo *Genesis* si nutre dell'universo poetico Emily Dickinson, delle parole di Friedrich Hölderlin, della filosofia di Friedrich Nietzsche. «L'essenza della creazione consiste nel trasgredire tutte le leggi che normalmente siamo costretti a rispettare nella vita. La prima legge è NON UCCIDERE. L'origine della tragedia è la trasgressione della legge: la disobbedienza al calcolo della ragione è ciò che ci mette in contatto con l'essenza delle emozioni umane, con il nostro ESSERE PRIMITIVO. Questa trasgressione è poesia e si sviluppa nello spazio del sacro. Il divino è eccesso. L'insoddisfazione è trascendenza. La paura libera. [...]

Solo la carne, nella sua forma di vanità, ci spinge a riflettere sull'anima e ci porta a risolvere l'eterno conflitto tra la materia e lo spirito. Osservando la carne morta si capisce il profondo mistero della vita e la sua insensatezza. In questo viaggio si stabilisce uno scontro tra cellule e pianeti, tra tangibile e intangibile, tra corpo e anima. Vogliamo confrontarci con il terribile paradosso della carne morta nel suo significato più letterale perché la poesia incontrandosi con la decontestualizzazione del reale si trasforma in metafora. Tuttavia, per il vero poeta, la metafora non è una figura retorica ma un'immagine realmente vista che si sostituisce a un'idea. Tutti dovremmo avere allevamenti di cadaveri, animali e umani, da poter osservare alcune ore al giorno, fino a vedere come si trasformano in polvere. Guardare i cadaveri in decomposizione nello stesso modo in cui si osserva un giardino, solo così arriveremo al profondo della coscienza della conoscenza della pietà e dello stupore».

BELGIAN RULES

testo Johan De Boose

regia Jan Fabre

composizione Raymond van het Groenewoud

coproduzione Troubleyn / Jan Fabre, Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia

Teatro Politeama

1, 2 luglio

In questo nuovo lavoro Jan Fabre metterà al centro della propria attenzione il complesso volto del Belgio. Terra di sepoltura, di scontri cruciali, di battaglie e sconfitte storiche, dove giacciono sepolte spade, baionette e corpi di soldati che hanno reso questo paese artisticamente fertile. Questa piccola e brutta terra, fin troppo umiliata, eccelle e trascende i propri limiti nella poesia, nella letteratura e nell'arte grazie a Hadewijch e John of Ruusbroec, Rubens, Rogier van der Weyden e Jacob Jordaens, Bosch, Brueghel, maestri che ci hanno insegnato a guardare oltre i limiti della realtà. Ma è anche la terra di Félicien Rops e di Magritte che ci hanno insegnato che le cose non sempre sono come appaiono.

Per questo progetto Jan Fabre lavorerà con 10 interpreti di teatro, danza e musica per creare un ritratto della ricchezza di questo cretto, dei suoi personaggi, delle sue feste, del suo quotidiano, del consumismo da patatine fritte e maionese e del contrasto con la forza della sua creatività contemporanea. Un selfie della sua terra natale.

Farà parte del progetto il musicista Raymond van het Groenewoud che comporrà le canzoni e le musiche dello spettacolo.

SEZIONE OSSERVATORIO

LOVE/HATE - OPEN 2017

di e con Anna Dego e Alessandro Mor
disegno luci Stefano Mazzanti
elaborazioni musicali Carlo Dall'Asta
produzione Fattoria Vittadini, Compagnia Dego/Mor
residenze artistiche C.L.A.P. Spettacolodalvivo, Olinda

Palazzo Reale – Cortile delle carrozze
7 giugno

Il lavoro ha preso libera ispirazione da David Foster Wallace e dall'antropologa salernitana Annabella Rossi. Dell'autore americano la compagnia ha colto la sua capacità di guardare in faccia le grandi paure del nostro tempo, con acuta ironia e senza giudicare, rivitalizzando gli elementi di umanità e di magia che ancora esistono nonostante l'oscurità dei tempi. La visionaria celebrazione del tennis nel suo saggio *Il tennis come esperienza religiosa*, è diventata metafora dell'incontro con l'altro, della lotta contro se stessi. Anche Annabella Rossi, antropologa e fotografa, ha lambito il lavoro del gruppo: studiosa di tradizioni popolari del sud Italia, ha ritratto un'umanità in cui il corpo è espressione dell'anima, in cui il corpo si abbandona alla mente, pescando nei ricordi ancestrali le proprie pulsioni.

«La partita si gioca in due. L'uomo che ha la passione per le grandi battaglie del passato, ordina, allinea, passa in rassegna la sua collezione di bossoli, la donna che ha un passato di battaglie d'azienda, indugia al tavolo per illustrare a conferenzieri immaginati *i segreti del successo*.

I due sono in procinto di uscire. Ma nei brevi istanti di silenzio in cui si mettono il cappotto e si allacciano le scarpe, flussi di pensieri li attraversano. Lo spazio si trasforma, il tempo si dilata, il mondo reale sfuma in quello immaginario. Di colpo sono in gioco. Gioco, partita, incontro. I due si fronteggiano, si spalleggiano, si accaniscono, più simili a partner di danza che ad avversari. Colpo su colpo si rimbalsano le loro fragilità, i loro sogni, le loro paure. Non ci si può tirare indietro, nessun bordo campo, nessuna quinta, si può solo giocare fino in fondo. Prima di uscire».

R.A.P. Requiem a Pulcinella

di Damiano Rossi
con Damiano Rossi, Ivan Alfio Sgroi (turntablist, b-boy), Tommaso Renzuto Iodice (coro, figure)
oggetti di scena Damiano Rossi, Rossella Flagiello
luci e suono Antonio Minichini
cura artistica, allestimento e organizzazione scuola elementare del teatro
collaborazione al progetto Tommaso Caruso, Mattia Di Mauro, Tonia Persico, Eleonora Ricciardi
residenza multidisciplinare Teatri Associati di Napoli
produzione Interno 5

Palazzo Reale – Cortile delle carrozze
9 giugno

R.A.P. Requiem a Pulcinella è uno degli esiti del percorso della SCUOLA ELEMENTARE DEL TEATRO / Conservatorio Popolare per le Arti della Scena. Avviata nel 2013, è un luogo di ricerca e formazione permanente, un laboratorio produttivo, una rete di cooperazione. La platea privilegiata è quella segnata dal disagio economico e sociale, così come dalla disabilità fisica e intellettuale. La frequenza gratuita è sostenuta con borse di studio annuali. La SCUOLA ELEMENTARE DEL TEATRO è articolata in cicli di ricerca e creazione paralleli e contigui, nei quali progressivamente gli allievi sono chiamati a partecipare al processo pedagogico divenendo a loro volta formatori.

«Damiano – afferma Davide Iodice, ideatore e direttore della Scuola – è uno dei tanti rappers campani, dei tantissimi, parlatori, straparlatori, che dalle innumerevoli crew piantate in città o (come nel suo caso) nei paesi dell'entroterra, continuano a lanciare il proprio grido ritmico, elaborando disagi, inquietudini, desiderio. La particolarità di Damiano è quella di aver scelto il teatro, portando con sé tutti i suoi “chiodi”, le sue ferite, la sua rabbia, i suoi “bits”, ma anche una maschera antica. Da questa abbiamo tratto la forza combustiva per questo lavoro. Accompagnato dallo scratching di Ivan Alfio Sgroi e dalle incursioni di Tommaso Renzuto Iodice, altro allievo della Scuola Elementare del Teatro, questo giovane “griot” contemporaneo, intona qui il suo requiem ostinato e vitalissimo per una terra che non finisce di morire e forse per tutta una generazione».

I CANI E I LUPI

di Irène Némirovsky
con Giacinto Palmarini, Annalisa Renzulli
scene Luigi Ferrigno
costumi Zaira De Vincentiis
drammaturgia, musica e regia Paolo Coletta
produzione Stati Teatrali

Palazzo Reale – Cortile delle carrozze
11, 12 giugno

Ucraina, 1914. La piccola ebrea Ada capisce che il cugino ricco Harry è l'unico amore della sua vita. Molti anni dopo si rincontreranno a Parigi, disperatamente attratti l'uno dall'altro. Ada è diventata un'artista ribelle, Harry un ricco banchiere. Lei ha sposato Ben, il cugino “selvaggio”, lui Laurence, discendente di un'antica famiglia di banchieri francesi. Nulla però sembra poterli più unire, se non il sentimento della loro stessa perdita.

Intriso di malinconia, questo romanzo commovente sull'infanzia e l'innocenza perduta è un capolavoro della letteratura di una delle più grandi scrittrici del '900. All'incrocio tra cultura ebraica, slava e francese, e a metà tra parola parlata e parola cantata, la scrittura di Irène Némirovsky, trasformata in partitura scenica per quattro attori, continua a sorprendere con la sua modernità. La musica si rivela ancora una volta utile a dar voce alle parole dette e pensate del romanzo, soprattutto a quelle che un personaggio non sa dire o non vuole dire, e che invece l'autrice chiarisce mirabilmente nel suo flusso di coscienza in terza persona.

RUSINA

Uno spettacolo di e con Rossella Pugliese
Produzione Subeventi

Palazzo Reale – Cortile delle carrozze
14 giugno

Nel 2013, all'età di 83 anni, moriva Rusina. Ma è lei la donna che vediamo in scena e che parla all'amata nipote Rossella. La storia si svolge a ritroso, dalla morte di Rusina, attraverso i compleanni della nipote, fino al 9 marzo 1986, giorno in cui nasce Rossella.

«È la storia d'amore tra una nonna e la sua nipotina. Tutto passa attraverso lo sguardo di una donna che torna giovane, riprende vigore e tramanda il suo sapere e una rigida educazione in modo spontaneo, anche giocoso a volte, a una donnina che vediamo farsi sempre più piccola. Rossella, che vive sulla scena tramite i racconti di Rusina, diventa bambina, una nipote troppo vivace che darà filo da torcere alla nonna, che lotta anche contro una modernità incombente, e contro un modo di crescere figli che non è più quello di una volta. Rusina che nonostante tutto si adatterà anche a questo. Crescere la nipote per dare a sua figlia, mamma di Rossella, la possibilità di curarsi lontano da quel piccolo paesino, visto come una gabbia, come una

punizione divina. Dopotutto ha superato la morte di una figlia 30enne, il dolore di un figlio nato morto, la fame, la malattia, un matrimonio forse infelice, il morso di una vipera e...».

I BAMBINI DELLA NOTTE

liberamente tratto dall'omonimo libro di Mariapia Bonanate e Francesco Bevilacqua
di e con Angelo Campolo
movimenti coreografici Sarah Lanza
scene e costumi Giulia Drogo
musiche Patrick Fisichella
produzione Compagnia DAF, teatro dell'esatta fantasia

Palazzo Reale – Cortile delle carrozze
16 giugno

Il progetto nasce dal lavoro svolto da compagnia DAF con i giovani migranti africani ospitati presso il centro "Ahmed" di Messina. Un percorso incentrato sull'incontro con lo straniero attraverso il teatro, che ha preso vita fra le banchine del porto di Messina, calpestate negli ultimi due anni da decine di migliaia di persone arrivate dalla Libia. A marzo 2016, Mariapia Bonanate, scrittrice torinese in visita a Messina, ha incontrato la compagnia per presentare il libro *I bambini della notte*. Ne è nato un fitto scambio di messaggi, idee e incontri, allargati anche al coautore del libro, Francesco Bevilacqua. Data la forte attinenza con i temi affrontati dal gruppo è nata l'idea di sviluppare uno spettacolo tratto dal libro.

Al centro del lavoro firmato di Angelo Campolo, il rapporto tra Occidente e Africa in relazione agli eventi di guerra che spesso sono causa dei flussi migratori verso l'Europa o, ancor peggio, del coinvolgimento dei bambini soldato nelle guerre interne: «È mezzanotte al Lacor Hospital, nel Nord dell'Uganda. Nei grandi cortili, sotto un cielo equatoriale pulsante di stelle, diecimila bambini dormono in una distesa impenetrabile di corpi. Sono i night commuters, i "bambini della notte", che ogni sera varcano i cancelli dell'ospedale per sfuggire ai guerriglieri di Joseph Kony».

RIA ROSA

Il viaggio

con Antonella Romano, Rino De Masco, Rosario Sparno
pianoforte Giosi Cincotti
installazioni Antonella Romano
costumi Alessandra Gaudio
regia Rosario Sparno
produzione Le Nuvole - Casa del Contemporaneo

Palazzo Reale – Cortile delle carrozze
18, 19 giugno

Ria Rosa, sciantosa del Cafè Chantant, nasce a Napoli con il nome di Maria Rosaria Liberti. Debutta nel 1915 a 16 anni ed è subito contesa da impresari ed editori musicali per le sue capacità recitative e la voce scura e teatrale. Nel 1922 va in tournée a New York. Prima artista italiana a vestirsi da uomo per la sua interpretazione di *Guapparia*. Fonda una propria compagnia, allestisce sceneggiate su problemi sociali come quello delle ragazze madri. Dal 1933 è ufficialmente emigrata in America, dove non teme di prendere posizione in difesa degli anarchici Sacco e Vanzetti. Antifascista e femminista ante litteram, Ria "la nonna delle femministe", contribuisce a gettare le basi per un'idea di donna più moderna ed emancipata.

«*Ria Rosa* è un viaggio che è una rivoluzione in musica, che parte da Napoli e arriva a New York attraverso i versi delle canzoni osate, cantate, suonate, provate, respinte. *Ria Rosa* è arte contemporanea, installazione che si colloca nella memoria, arte sfrontata che non teme il rifiuto. *Ria Rosa* è varietà brillante, intelligente e dissacrante dove si prende in giro un tipo di mentalità maschilista che ancora oggi si fatica a contrastare».

RITALS (italiani)

scritto e diretto da Mario Gelardi
con Carlo Caracciolo, Agostino Chiummariello, Michele Danubio, Antonio Della Croce, Annalisa Direttore,
Carlo Geltrude, Irene Grasso, Alessandro Palladino
e con gli allievi della bottega teatrAle del nuovo teatro Sanità
costumi Alessandra Gaudio
elementi scenici Armando Alovisi
luci Paco Summonte e Alessandro Messina
Produzione nuovo teatro Sanità

Palazzo Reale – Cortile delle carrozze
23, 24 giugno

Nel gennaio del 1969 apparve su un quotidiano locale questo annuncio: «Ditta Svizzera di costruzioni, cerca muratori da assumere, i candidati devono presentarsi il giorno 15 gennaio alle ore 17.30, alla sala d'attesa della stazione cittadina. Dopo una selezione, i prescelti partiranno per la Svizzera a spese della ditta». Il 15 gennaio, molte ore prima dell'appuntamento, si presentarono alla stazione, uomini provenienti da mezza Italia, alcuni di loro con le mogli, con le madri, armati di valigie e pronti per partire.

«Questo – afferma Mario Gelardi – il fatto reale che contiene alcuni topos drammaturgici estremamente interessanti: l'attesa, il cambiamento di vita, l'emigrazione, l'abbandono della propria terra. È da questi temi che, seppur accaduti nel 1969 trovano un corrispettivo nei nostri giorni, che nasce questo progetto. È l'Italia del 1969, con le canzoni degli anni sessanta, le valigie ancora tenute con lo spago, a cavallo tra la tradizione e la modernità, un periodo post boom economico ma che si affacciava a quello buio degli anni settanta. Parlare di quegli anni mi sembra un po' come parlare di questi anni».

FEROCIA

(fateci smettere questo spettacolo)

di Betta Cianchini
regia Gabriela Eleonori
con Lucia Bendia, Betta Cianchini, Elisabetta De Vito
produzione 369gradi
in collaborazione con Teatro Valmisa

Palazzo Reale – Cortile delle carrozze
26 giugno

Ferocia porta in scena tre storie di donne, tre diverse vite che si incrociano sul palco. Una giovane donna innamorata, una professionista altoborghese e una madre. Tre donne che vogliono raccontarsi, vogliono ricordare e colpire la nostra attenzione.

Il focus di questo progetto è la condivisione di impegno e partecipazione attiva nella lotta contro il fenomeno del femminicidio e l'obiettivo è portare alla ribalta il problema da un punto di vista troppo spesso ignorato: gli uomini violenti sono stati prima di tutto figli, fratelli, alunni quindi mariti, compagni e padri; è soprattutto a loro che dobbiamo parlare; per questo la collaborazione con BeFree e C.A.M. Centro Ascolto Uomini Maltrattanti nella fase di scrittura è stato fondamentale e continua ad esserlo. *Ferocia* è tratto dal Format: "Storie di donne", un Progetto formativo/performativo ed informativo sulla violenza contro le donne.

«Le storie raccontate sono storie italiane. Ogni storia messa in scena è un puzzle di tante storie. Questo perché mai avrei messo in scena una storia unica, così com'è. Questo modo di raccontare la crudeltà del fenomeno mi ha sempre permesso di non profanare una vita che già di suo di soprusi e dolorosa profanazione ne era intrisa».

SEZIONE LABORATORI

Mozzarella _N_I_G_G_A_ LAB

Laboratorio a cura di Maurizio Capone

dal 27 aprile al 30 maggio

Mozzarella _N_I_G_G_A_ LAB è un laboratorio sulla costruzione e l'utilizzo di strumenti fatti con materiali riciclati. Durante il percorso verranno stimolate anche tecniche di movimento legate al suono, cioè azioni sceniche e di movimento che scaturiscono dall'utilizzo stesso di questi strumenti.

Verranno scelti una quindicina di giovani musicisti, professionisti e non, che abbiano superato dei provini durante i quali saranno valutati per le loro qualità musicali e di coordinazione fisica. Il laboratorio condotto da Maurizio Capone, fondatore e guida di Capone & BungtBangt, sarà propedeutico per lo spettacolo che si terrà il 15 giugno in piazza del Gesù a Napoli.

«Il laboratorio avrà come obiettivo lo stimolo della percezione e la ricerca delle possibilità sonore generate da cose che comunemente vengono viste come oggetti inutili o da buttare. Il concetto di partenza è che il suono è in tutte le cose ma è poi l'artista che riesce ad armonizzarlo e trasformarlo in musica. I partecipanti avranno modo di sperimentare le varie sonorità dei materiali che abitualmente sono intorno a noi: acciaio, plastica, vetro e legno. Verranno guidati verso una visione originale degli strumenti e quindi del loro stesso essere musicisti. Per suonare strumenti fatti con materiali riciclati c'è bisogno di guardare oltre, intuire qualità che non tutti sono disposti a cogliere, sognare un suono e cercarlo nella realtà».

UOMOTERRA

Laboratorio a cura di Enzo Marangelo
Hypokritès Teatro Studio

Pizzo San Michele, Solofra (AV)

Dal 6 maggio al 18 giugno

Prova aperta al pubblico il 18 giugno

Il progetto di Hypokritès Teatro Studio intende rievocare il ritmo, oggi tradito, della dinamica uomo-terra. «Un tentativo civile di reazione all'inquinamento interiore; uno sguardo lungimirante sulla forza salvifica della cultura dell'arte e della natura sullo stato di torpore sensoriale che l'era della tecnica ha finito per imporre. Convinti che il futuro sia l'immediato presente, questo ciclo di incontri non dà risposte, ma sperimenta uno stile di vita che si traduca quotidianamente in una più consapevole percezione di sé verso l'altro, sia esso elemento-natura o elemento-uomo. È così che otto incontri laboratoriali intorno ad altrettanti temi improvvisativi in diversi luoghi della campagna e montagna solofrana, in diversi momenti della giornata, diventano per gli attori, depurati come saranno da ogni contaminazione sensoriale che derivi dalla sovrastruttura del profitto, il contesto di una più autentica fruizione dell'arte. Sarà l'occasione per assistere, a pieni sensi, a quel linguaggio con cui la natura ininterrottamente si esprime e a cui siamo così indifferenti; magari, perché no, avremo anche la fugace ispirazione a poterlo decifrare».

Il progetto si sviluppa attraverso otto incontri laboratoriali condotti in otto luoghi del territorio solofrano diversi per morfologia. Al termine degli otto incontri, comincerà la fase di creazione e allestimento di un lavoro conclusivo in cinque incontri/prove che raccolgano, selezionino, coordinino e sviluppino tutto quanto prodotto dai partecipanti al laboratorio.

LABORATORIO IRREGOLARE

Laboratorio a cura di Antonio Biasiucci

Chiesa Santa Maria della Misericordia ai Vergini
Dal 5 giugno al 10 luglio

Nel dicembre 2014, a seguito di una selezione tenuta da Antonio Biasiucci, ha preso forma il gruppo della seconda edizione del "laboratorio irregolare". Ogni fotografo ha dedicato due anni e mezzo a una ricerca volta alla creazione di una visione personale. L'artista ha condiviso con i partecipanti la sua esperienza creando le basi per un loro sviluppo professionale nel mondo dell'arte.

Il risultato del laboratorio viene presentato ogni volta in un posto emblematico della città; nel 2014 la sala delle prigioni del Castel dell'Ovo, quest'anno la chiesa di Santa Maria della Misericordia ai Vergini.

«Fare il Laboratorio – scrive Biasiucci – non significa diventare artisti, ma è il tentativo di scoprire cosa è importante; aiuta a distinguere il fondamentale dall'effimero, ad acquisire una forma mentis, una metodologia che è funzionale perlomeno a realizzare una fotografia che non mente. Una fotografia, appunto, una fotografia di se stessi. [...] Chi sente il desiderio di guardarsi dentro non può somigliare a nessuno: il metodo, il rigore, la scoperta di una necessità rendono meno importante l'ausilio della conoscenza di quello che, nella fotografia e nell'arte, accade o è già accaduto. È questa la presunzione, l'utopia del Laboratorio, la sua meta più alta. Solo dopo ti confronterai ed eventualmente troverai, scoprirai, un senso nella tua ricerca».

IL SEGRETO DELLE GUARATTELLE

Laboratorio a cura di Brunello Leone

Santa Fede
6, 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 16, 19 giugno

Il maestro di guarattelle Brunello Leone terrà a Napoli un laboratorio rivolto a un massimo di venti partecipanti che desiderano approfondire questa antica arte. Il percorso si articolerà in diverse tappe:

- Introduzione sulla storia delle guarattelle napoletane: origini, diffusione nel passato e nel presente, confronto con le tradizioni simili diffuse in tutto il mondo, aspetti universali e interpretazioni particolari dei singoli burattinai nelle differenti culture.
- Visione e acquisizione del repertorio base della tradizione napoletana delle guarattelle.
- Aspetti rituali e simbologie "nascoste" nel repertorio di base.
- Definizione e caratteri dei personaggi a partire dall'indefinibile Pulcinella.
- Costruzione dei burattini occorrenti per la messinscena del repertorio di base.
- Costruzione del teatrino delle guarattelle.
- Esercizi introduttivi sul movimento delle guarattelle nei suoi aspetti principali (danza, dialogo, mimica, bastonate, ritmo, uso degli oggetti).
- Messinscena di brani completi del repertorio della tradizione con varianti e personalizzazioni introdotte dai singoli partecipanti.
- Elementi introduttivi sulla drammaturgia delle guarattelle (uso del repertorio, struttura drammaturgica, creazione di nuove storie, improvvisazione).
- Sviluppo degli elementi acquisiti e introduzione alle guarattelle come linguaggio.
- Creazione di un proprio repertorio personale da parte dei singoli partecipanti.
- Cerimonia finale e conseguimento di un diploma firmato dal maestro burattinaio.

IL CORPO TEATRALE DALLA SCRITTURA ALLA RAPPRESENTAZIONE

Laboratorio a cura di Francesco Sframeli e Spiro Scimone

Dal 7 al 24 giugno
Piccolo Bellini

Il laboratorio condotto da Francesco Sframeli e Spiro Scimone «sarà un laboratorio sulla pratica e l'attività teatrale contemporanea con riferimenti ai contesti dei teatri e delle altre drammaturgie internazionali. Partendo dallo studio di alcuni testi del nostro repertorio, svilupperemo insieme ai partecipanti un lavoro di creazione che nasce dalla ricerca del corpo dei personaggi, creati dall'autore, ma che prende vita, durante la rappresentazione, attraverso il corpo dell'attore, con la presenza del corpo dello spettatore. Nella relazione autore, attore, spettatore ricercheremo l'essenza del teatro: l'ascolto. Il teatro è ascolto. Educa all'ascolto. In teatro non si ascoltano solo le parole; si ascoltano anche e soprattutto i silenzi. Il nostro obiettivo è quello di conoscere giovani artisti e interagire con loro per potergli affidare, successivamente, la messinscena di uno dei nostri testi di repertorio, lasciandoli liberi nella loro creatività artistica, ma sostenendoli nella produzione dello spettacolo».

LABORATORIO DI PETER BROOK E MARIE-HÉLÈNE ESTIENNE

Foyer Teatro di San Carlo
10, 11 giugno
Incontro con il pubblico 11 giugno

Il laboratorio condotto da Peter Brook e Marie-Hélène Estienne è destinato a giovani registi e scrittori professionisti dai 18 ai 30 anni. La ricerca teatrale si baserà sul testo *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, un saggio neurologico di Oliver Sacks, pubblicato per la prima volta a New York nel 1985. «Se un uomo può scambiare la propria moglie per un cappello, allora tutto è possibile. È matto? Nel momento in cui escludiamo questa ipotesi, ci troviamo davanti a un vero e proprio mistero. Il libro del neurologo Olivier Sacks apriva la strada a un mondo completamente sconosciuto e non sorprende che quest'opera sia divenuta un best-seller in tutto il mondo, non solo a causa del titolo, ma soprattutto perché il lettore si sentiva incuriosito, affascinato e sconvolto dalla ricchezza del materiale descritto. Per Sacks i casi più tristi e dolorosi non sono quelli che riguardano le persone più deboli, ma i guerrieri che attraversano le voragini e gli abissi interiori con lo stesso coraggio e la stessa determinazione degli eroi dei miti greci. Per fare un teatro che sia vivo bisogna trovare un terreno che coinvolga tutti. Oggi non stupisce che il cervello sia diventato un importante tema di riflessione. Quali che siano le differenze sociali e nazionali, tutti abbiamo una testa che crediamo di conoscere. Ma non appena passiamo a indagare l'interiorità, le cose si complicano».

THEATRE BRIDGES

Laboratorio a cura di Eimuntas Nekrosius

Madre o Trianon
Dal 14 al 23 giugno
Prova aperta al pubblico 24, 25 giugno

Il regista lituano Eimuntas Nekrosius curerà un laboratorio destinato ad attori professionisti di età compresa tra i 23 e i 36 anni. L'attività si baserà su diversi testi teatrali ma in particolare sul *Don Chisciotte* di Cervantes. Si procederà a un'analisi teorica e pratica riguardo alla possibilità di interpretazioni sceniche differenti dei testi, soffermandosi sui profili dei personaggi, sulle soluzioni registiche e attoriali dei singoli monologhi e delle scene. Agli attori saranno assegnati compiti concreti che richiederanno un lavoro individuale e la capacità di improvvisare.

«Ponti tra le epoche, ponti tra letteratura e teatro, tra teatro e arte. Ponti tra la psicologia e l'assurdo. Ogni cosa è connessa e collegata all'altra. E solo l'arte è capace di creare queste eloquenti connessioni. Le nuove tecnologie vanno e vengono. I cambiamenti riguardano gli stati, le politiche, le ideologie. Ma solo le connessioni create dall'arte sono costanti ed eterne. Sto parlando anche di interazione tra attori e spettatori e viceversa. Questo aspetto fondamentale è prezioso e deve essere coltivato con cura. Tutto passa, solo i sentimenti e le emozioni restano per sempre. Ci sono state connessioni, ci sono e sempre ci saranno. Per stabilire queste connessioni ho scelto di lavorare su *Don Quijote de la Mancha* di Miguel de Cervantes, un testo che dal XVII secolo ha attraversato i tempi fino ad arrivare ai giorni nostri.

Il lavoro verterà su: comprendere l'importanza dell'interpretazione personale; scoprire l'identità moderna di un'immagine letteraria capace di colpire i sensi dell'uomo moderno; sviluppare la capacità di creare associazioni tra recitazione e regia. Fuggire gli "euro standards" per stimolare un'unicità creativa, così che sia gli attori che i registi possano diventare autori e non semplici esecutori».

LEGGENDE D'ORO: LE VITE DEI SANTI

Laboratorio a cura di Laura Curino

Teatro De Simone (Benevento)

Dal 16 al 24 giugno

Prova aperta al pubblico 24 giugno

L'agiografia, sia essa documento storico, sociale o spirituale, sarà il terreno di un laboratorio di teatro della narrazione che affinerà la capacità di restituire le figure umane e spirituali di alcuni personaggi storici o leggendari, lo spazio ed il tempo in cui si sono mosse le loro vicende, gli intrecci, il loro linguaggio ed anche il portato poetico di tante storie che ci sono state consegnate dalla letteratura specifica e da secoli di storia dell'arte.

Prendendo spunto da testi narrativi che riguardano le vite dei santi (Passiones, Vite, Raccolte di miracoli, Martirologi, Relazioni su traslazioni di reliquie, Flores sanctorum, Biografie mistiche, Produzioni poetiche, Leggende, Inni e relativa Iconografia) gli allievi si cimenteranno nella scrittura di brevi testi destinati al teatro. È prevista una presentazione finale aperta al pubblico, che potrà essere una lettura dei testi costruiti insieme ad opera degli allievi che desiderano farlo, o a cura della docente stessa.

PRINCIPLES IN ACTING

Laboratorio a cura di Tomi Janežič

Teatro Sannazaro

Dal 19 al 25 giugno

Il workshop tenuto da Tomi Janežič, una delle voci più interessanti della nuova generazione di artisti dei Balcani, si basa sulla tecnica dello psicodramma quale piattaforma per le diverse tecniche creative dell'attore (e i diversi principi sui quali si basano). I partecipanti selezionati potranno esplorare le proprie specificità e potenzialità nei/dei processi creativi. Dall'altra parte il workshop esplora l'applicazione di tecniche psicodrammatiche al lavoro sul testo e sul personaggio teatrale.

Si porrà l'accento sull'uso dello psicodramma quale strumento per superare le barriere personali e relazionali, e le resistenze che si possono presentare quando ci confrontiamo con compiti creativi e quando esploriamo i principi basilari della recitazione in diversi sistemi recitativi che sono percepiti come opposti; il focus si basa su esempi tratti dal metodo di Strasberg e di Cechov, introducendo l'applicazione delle tecniche dello psicodramma al processo creativo della recitazione (uso creativo della teoria del ruolo, analisi attiva e creativa per esplorare la vita di un personaggio, le sue relazioni, le situazioni gli eventi, le circostanze date).

SEZIONE MUSICA

LUCE DEL SUD

Concerto di Franco Battiato
Con Mimmo Borrelli, Fabrizio Gifuni, Imma Villa
Proiezioni di Antonio Biasucci

Piazza del Plebiscito
5 giugno

Franco Battiato inaugurerà la decima edizione del Napoli Teatro Festival Italia con un concerto che si svolgerà il 5 giugno in Piazza del Plebiscito. Si tratta di un evento che vedrà sul palco diversi artisti: durante tutta la durata del concerto saranno proiettate le fotografie di Antonio Biasucci, mentre alle canzoni interpretate dal grande musicista faranno da contraltare alcuni brani letti da Mimmo Borrelli, Fabrizio Gifuni e Imma Villa. I testi, scelti in un repertorio che racconta del Mediterraneo, sono tratti da opere di Giordano Bruno, Giambattista Vico, Wystan Hugh Auden.

CLORINDA ANDREANA

fantasia per camera da musica e da teatro
Drammaturgia e realizzazione teatrale Piermario Vescovo e Antonella Zaggia
Produzione Pietà dei Turchini, Teatro all'insegna dell'orso in Peata

Chiesa Santa Caterina da Siena
14 giugno

Clorinda Andreana è un omaggio per quattrocentocinquantenario anniversario della nascita di Claudio Monteverdi. Nel titolo si richiama però il nome della più famosa e celebrata cantante napoletana del suo tempo, Adriana Basile, la "bella Andreana", sorella di Giambattista Basile, che nel primo ventennio del secolo XVII, oscurò la fama di tutte le altre "virtuose". Il progetto – di respiro cameristico – non riguarda una ricostruzione storica ma si pone come una "fantasia" a partire dalla figura di Adriana e di Giambattista, dal mito e dai tributi letterari relativi alla celebre cantante.

«Abbiamo immaginato il resoconto di un viaggio – un viaggio più atteso che realizzato – attraverso gli spezzoni di lettere di Adriana e suo fratello. Un viaggio non da rappresentare nella sua dimensione reale e fisica, ma come sottofondo di voci e attese. Gli anni in cui Giambattista accompagna la sorella tra le corti dell'Italia del Nord e Venezia sono gli stessi dell'incubazione de *Lo cunto de li cunti* e delle prime opere teatrali che Giambattista dà alle stampe, della passione per Torquato Tasso».

BRUCIA LA TERRA E TUTTI GIÙ PER TERRA

Storie di umanità offesa

concerto spettacolo di Antonella Ippolito e Renato Salvetti
accompagnati da Onda Nueve, Riccardo Schmitt, Claudio Romano, Emiliano Berti, Sandra Salvati
produzione Ditta individuale Renato Salvetti

Piazza del Gesù
28 giugno

La Terra dei fuochi è un tema scomodo di cui si ha ancora timore di parlare. Antonella Ippolito e Renato Salvetti hanno approfondito le cause e le connessioni tra i tumori che colpiscono con una incidenza altissima

gli abitanti della Terra dei fuochi e la presenza di rifiuti tossici, attraverso le testimonianze e la lotta di un manipolo di coraggiosi capitanati da Lucia De Cicco che dalle proteste di Taverna del Re nel 2008 ad oggi si oppongono con forza a discariche, inceneritori ed ecomafie in Campania.

Da questo lavoro è nato uno spettacolo di musica, letture e canzoni. Perché il teatro è anche denuncia. «Attraverso testi e canzoni, immagini e frammenti video di interviste e testimonianze, si racconta la storia della Terra dei fuochi. Dagli spietati interessi di pochi, al progetto di distruzione di una terra e di un popolo meraviglioso. Il come e il perché. Il Male che genera guerre di ogni tipo ha sempre le stesse radici: l'egoismo e l'indifferenza. Ma non tutto è perduto. La voglia di vivere insieme al coraggio e alla determinazione degli uomini può sconfiggerlo. La conoscenza, la consapevolezza e l'amore sono la panacea per la rinascita di un popolo».

Mozzarella N I G G A

a cura di Maurizio Capone
regia Raffaele Di Florio
produzione Associazione BungtBangt

Piazza del Gesù
30 giugno

Mozzarella N I G G A è un laboratorio su come costruire e suonare strumenti fatti con materiali riciclati. Durante il percorso verranno stimolate anche tecniche di movimento legate al suono, cioè azioni sceniche e di movimento che scaturiscono dall'utilizzo stesso di questi strumenti. Il laboratorio condotto da Maurizio Capone, fondatore e guida di Capone & BungtBangt, sarà propedeutico per lo spettacolo che si terrà il 15 giugno in piazza del Gesù a Napoli.

TERRA, ARIA, ACQUA E FUOCO

Con Peppe Servillo

Per l'edizione 2017 del Napoli Teatro Festival Italia Peppe Servillo propone quattro diversi concerti accompagnato da quattro diversi ensemble musicali: «Per le quattro città abbiamo in mente di assegnare ad ogni singola formazione musicale come tema portante uno dei quattro elementi (terra, aria, acqua e fuoco) con i quali la cultura classica articolava e organizzava la natura ed il mondo. Per la città di Benevento avremmo scelto come tema portante quello del fuoco inteso come spirito e assegneremo tale argomento all'elaborazione musicale dell'Orchestra di Piazza Vittorio che già in passato ha lavorato musicalmente su temi di carattere religioso.

Il secondo appuntamento riguarda la città di Caserta alla quale indirizziamo il tema dell'aria intesa come volume. Il tutto si svolgerà all'interno della Reggia favorendo la relazione fra gli spazi dell'architettura e gli spazi musicali, questi ultimi interpretati dai solisti dei Berliner impegnati nel repertorio del '700 Napoletano.

La terza occasione riguarderà la città di Avellino dove il tema assegnato è quello della terra inteso in chiave di cultura popolare e contadina. Tale indirizzo sarà interpretato dall'Orchestra Popolare Italiana diretta da Ambrogio Sparagna che da tempo lavora sulla musica popolare legata al ciclo delle stagioni e del mestiere nei campi.

Il quarto appuntamento non si svolgerà in un capoluogo di provincia ma nella città di Amalfi ed avrà come tema l'acqua, i Solis String Quartet s'impegneranno in un repertorio di canzoni della tradizione classica napoletana legate al paesaggio e alla cultura del mare.

Amalfi – 4 luglio

Pepe Servillo e Solis String Quartett

Teatro Romano (Benevento) – 9 luglio

Pepe Servillo e Orchestra di Piazza Vittorio

Teatro Gesualdo (Avellino) – 8 luglio

Pepe Servillo e Orchestra Popolare Italiana diretta da Ambrogio Sparagna

Reggia di Caserta (Caserta) – 10 luglio

Pepe Servillo e ENSEMBLE BERLIN, musicisti dei Berliner Philharmoniker

EXCEPTO

CANTATA PER VOCE, CORDE E ORCHESTRA SINFONICA

Di Enzo Avitabile

Produzione Black Tarantella

Donnaregina Nuova

6 luglio

«Eccetto – scrive Enzo Avitabile – è una preposizione che esprime esclusione e come tale nasce e si sviluppa come opera sinfonica unica e particolare anche nella sua forma originale: la cantata scenica. Vengono subito alla mente *Atlàntida* di Manuel de Falla, *La circe* di Alessandro Stradella, *Didonis Interitus* tratto dal IV libro dell'*Eneide* di Virgilio con musiche di Mozart, Pergolesi, Purcell... e, se vogliamo restare in tema, anche l'*Alexander Nevsky* di Prokofiev.

La mia cantata scenica rispetta le grandi opere del passato ma si muove liberamente in quanto a forma e contenuti. *EXCEPTO* è un inno ai diseredati del mondo che sempre e da sempre vivono ai margini della storia. Un mondo a sua volta diseredato: la lotta tra il bene e il male, la vita e la morte. Un requiem alla nostra anima che in ogni epoca vive la sua via dolorosa. I diseredati cadono e si rialzano fino alla Luce finale esattamente come fa il Cristo nella sua via. La voce recitante prepara i singoli episodi alla ricerca di momenti di riflessione emotivamente guidati da una musica intensa e coinvolgente sempre in sintonia con i temi di partenza.

Le musiche sono tutte mie, adattate all'opera minuziosamente. I testi sono tratti da altri miei lavori che già da tempo s'ispirano ai temi del disagio e della sofferenza del mondo. Il tema dell'andata-ritorno è la conferma di una speranza che le anime vaganti non abbandoneranno mai in questo loro passaggio da uomo sulla terra».

SEZIONE SPORTOPERA

Accademia delle Belle Arti
13-18 giugno e 30 giugno
a cura di Claudio Di Palma
organizzazione Vesuvioteatro.org

Mi è sempre piaciuto immaginare lo sport come una sorta di variante tutta fisica dell'arte. L'immediatezza del gesto atletico mi ricorda ogni volta quella interazione e quella sintesi, tra istinto ed elaborazione analitica cui sottendono anche i processi creativi di un artista. Le fasi di pulsione, coordinamento, stilizzazione ed estetizzazione dell'azione motoria, mi sembrano ricalcare l'andamento dinamico e logico del realizzarsi di un segno d'arte. Lo sport, insomma, proprio come l'arte, sperimentando continuamente la conoscenza del limite, mi pare si occupi nel modo più estremo anche se, forse, meno consapevole delle scaturigini profonde dell'essere umano. D'altro canto il laboratorio di Fidia di fianco alla palestra dei pugilatori nella città di Olimpia, lo studio sul movimento fisico dei giocatori di palla al maglio che, nel manoscritto I, Leonardo consigliava ai pittori rinascimentali, sino, per amore di sintesi, all'infatuazione cromatica e geometrica dei futuristi per la spazialità del moto o al proverbiale attore come "atleta del cuore" di Artaud, sono testimonianze articolate e puntuali della naturale relazione esistente tra sport ed arte. Sono segni emblematici di due ricerche affini "parallele e coincidenti". SportOpera nasce come un osservatorio attivo in cui recuperare proprio questa originale relazione. Propone e provoca esercizi di stile sulle connivenze tra lo sport e le varie declinazioni dell'arte. Riesanima e rianima l'originario spirito ri-creativo dello sport profondamente falsato da quella scissione, verificatasi nel secondo '900, del teorico-intellettuale dalla totalizzante attività dei sensi che è il gioco. Una frattura culturale che ha progressivamente consegnato le emozioni e le passioni (legate come necessità al gioco stesso) al sistema parassita del capitale. È questo esercizio di pensiero intorno all'arte e allo sport che ha restituito gli spazi dell'Accademia, dove l'arte appunto si prepara e comincia a concretarsi, come luoghi naturali e inevitabili per il compiersi del gioco dello sport, come campo ideale del suo svolgersi e spiegarsi. Sale di scultura, gipsoteca, sale di scenografia, aule magne diventano palestre dove la plastica del corpo cerca consonanze e dialoghi con le figure musicali della parola e del racconto. Il teatro, la letteratura diventano installazioni narranti e l'attore, e l'atleta, ricercano radici e forma remote e comuni.

Claudio Di Palma

da martedì 13 a domenica 18 giugno
SCATTI - FOTOGRAFIE DI TEATRO
mostra fotografica di Tommaso Le Pera

Se è vero che lo scopo della fotografia di scena teatrale è quella di rendere "leggibile" lo spettacolo fotografato non alterando le disposizioni e le composizioni registiche è anche vero che essendo il fotografo uno spettatore privilegiato che guarda con occhio critico, quasi da recensore, il lavoro che si sta rappresentando, si deve anche sentire libero da vincoli canonici e cercare di interpretarlo secondo la propria sensibilità, la propria cultura teatrale e, perché no, la propria abilità. Molte volte, e senza che questo diventi una regola, si può cogliere l'anima di uno spettacolo traducendo un atteggiamento o un gesto o un'espressione dell'attore in azione dinamica e movimentata conservando la memoria di un'arte che si consuma nello stesso momento in cui si fa. Se si riesce a trasmettere attraverso questo tipo di immagini l'essenza e l'atmosfera di quello che sta avvenendo sul palcoscenico allora la fotografia di scena diventa altro, non solo documentazione.

martedì 13 giugno

JOAQUIN HINOSTROZA BELMONT

lettura di Roberto Herlitzka

da La zia Giulia e lo scribacchino

di Mario Vargas Llosa

L'arbitro è arbitrario per definizione... il suo lavoro consiste nel farsi odiare. Unica unanimità del calcio: tutti lo odiano. Questo il ritratto sintetico, puntuale e spietato che del direttore di gioco fa Osvaldo Soriano. Ma Hinostroza Belmont è un arbitro speciale, un asso del fischietto, rispettato da tutte le tifoserie per via della sua straordinaria capacità di giudizio. Una capacità unica scoperta da ragazzo, ma anche sua unica capacità perché, per il resto, Joaquin è essere alquanto destabilizzato. Vargas Llosa dipinge una figura surreale di arbitro perfetto, con umorismo ne racconta amplessi amorosi e contrasti familiari conducendoci apparentemente verso un pacificante lieto fine. Il finale è, invece, una celebrazione di sangue inaspettata e violenta, dantesca carneficina che Llosa ci propone come ipotetico finale di ogni alienata passione sia pure festiva come quella del football. L'ironia e la cruenta follia di cui sono intrise le righe di Llosa non potevano trovare interprete più appropriato del grande Roberto Herlitzka la cui lettura condurrà nei piaceri e nelle miserie del gioco del calcio

mercoledì 14, giovedì 15, venerdì 16, sabato 17 giugno

ATLETI DELL'ARTE

In Atleti dell'arte SportOpera accoglie e provoca analisi e riflessioni di intellettuali, sportivi ed artisti intenti a raccordare memorie e metafore tra arte e sport. Un'occasione di confronto diretto ed aperto con chi è stato artefice, complice o testimone dei cerimoniali tipici del gesto sportivo.

mercoledì 14 giugno

ATTO DI FEDE

visita guidata dal contenuto calcisticamente mistico

dal romanzo Il resto della settimana di Maurizio De Giovanni

con Paolo Cresta

Basta un capello...ormai solo vagamente riccio, magari chiuso in una teca, perché una scrupolosa guida turistica si trasformi in un oratore ispirato che racconta di Grazie ricevute, di Fede profonda, di inestinguibile Amore. Miracoli, Gioia perfetta, il sudamerica, Napoli e il Napoli diventano così stazioni di un surreale itinerario della passione. La passione per il calcio. La passione per Napoli. La passione per un mito del calcio e di Napoli. La passione. Vera Fede!

mercoledì 14 e giovedì 15 giugno

EPTATHLON

con Alessandra Asuni, Nadia Baldi, Sara Lupoli, Manuela Mandracchia, Autilia Ranieri, Fabrizia Sacchi, Sabrina Scuccimarra

L'Eptathlon è una competizione tutta al femminile dell'atletica leggera open. Le atlete affrontano sette discipline tra corsa e lancio; il calcolo di particolari coefficienti determina la classifica finale. Da questa ragione di confronto in sette tappe nasce l'installazione EPTATHLON che è la proposizione di sette condizioni del corpo di sette donne che in modo diretto o traslato si relazionano allo sport. Hockey, nuoto, corsa, scherma, ecc... alla ricerca delle ragioni del movimento e del rapporto tra psiche e corpo. Sette stanze come sette palestre come sette piccoli templi interiori in cui elaborare un pensiero: lo sport è uno stato d'animo.

mercoledì 14 giugno

VOLEVO ESSERE UN TUFFATORE

concerto dei MUSICA DA RIPOSTIGLIO

non ci sono giudici e il ragazzo non ha una preparazione tecnica specifica. Non ci sono avversari, punteggi, coefficienti, la sfida è solo con se stesso. La paura, la vergogna, il superamento di sé si coagulano intorno ad un atto del corpo, il tuffo, che racchiude un germoglio di esistenza. Foster Wallace illumina un momento incandescente e cruciale nella vita di questo ragazzo strappandolo per sempre all'opaca banalità. E, nel sottinteso invito a ripercorrere e ritrovare i nostri momenti cruciali, vibra un commovente desiderio di coraggio per il gesto che affronta il mondo. Forse non è un racconto propriamente sportivo ma rivela, in un non luogo della contemporaneità e attraverso una stupefacente sapienza di osservazione e scrittura, la bellezza sportiva della sfida delle sfide, forse l'unica che conta, quella con la vita.

domenica 18 giugno

REPLAY

*pressing logorroico per attrice sola ... con cane
 di Angela Pagano ed Antonio Marfella
 con Angela Pagano e Mimi Pagano*

Replay è il rutilante emergere di ricordi e considerazioni di un'attrice scappata dalle prove di Ecuba, per poter guardare, fra le mura di casa, una partita che potrebbe invece non cominciare mai. Tutto sotto lo sguardo supplice di Mimi, l'inseparabile cagnetta da pappa, testimone delle sfrenatezze dalla sua compagna. Già! La sua compagna: Un'ultra romanista (benché napoletana) che ha giurato di non mettere più piede allo stadio, dopo aver scoperto che non vi trasmettono il replay dei gol. "Si tribola tutto il tempo nell'attesa d'un momento di gioia e, quando arriva, non solo rischi di non accorgertene, ma non puoi neanche riviverlo come ti pare e piace, perché la partita va inesorabilmente avanti." Meglio la tv, allora.

venerdì 30 giugno – Villa Pignatelli

FALENE

*di Andrej Longo
 con Alfonso Postiglione e Gennaro Di Biase
 regia Marcello Cotugno
 scene Luigi Ferrigno
 costumi Giuseppe Avallone
 suono Hubert Westkemper*

Marcello Cotugno porterà in scena Falene, un testo di Andrej Longo che racconta la storia di due amici quarantenni che «s'incontrano di sera, vicino a Porta di Massa. Parlano del più e del meno, della vita, parlano di niente in realtà e dalle loro chiacchiere traspare il vuoto di un'esistenza mai vissuta, desiderata, sognata, immaginata, ma vissuta mai. Ma non è una sera come le altre questa. Hanno un appuntamento con qualcuno, un appuntamento che dovrebbe finalmente permettere loro di cambiare vita e realizzare il sogno mai celebrato: abbandonare la mediocre realtà che li circonda, nella quale da sempre sono invischiati, dalla quale mai hanno trovato la forza di uscire».

La regia di Marcello Cotugno punterà verso una comicità metafisica, un conflitto poetico nella sua spietata banalità, una stilizzazione simbolica che confligge con l'iperrealismo della location e degli elementi scenici, cercando un meta-senso nell'incalzante ritmo dei dialoghi di Andrej Longo.

SEZIONE LETTERATURA

io e tu versinversi

progetto a cura di Silvio Perrella

14/24 giugno
Villa Pignatelli

Io e tu: sono i due pronomi dei poeti.

L'io che scava in se stesso, come volesse arrivare al centro della terra.

Il tu che si cerca, sporgendosi verso l'altro: amandolo, lasciandolo, anelandolo. Il tu che appare e scompare, come la passante di Baudelaire. O come il tu snodabile e plurimo, ma pur sempre uno, di Montale.

Nella loro relazione, io e tu s'inarcano nel ponte del noi.

Io e tu: è il titolo di una rassegna che nasce in contiguità con il teatro.

È la poesia la pratica letteraria più vicina a quella del teatro.

È la poesia che non ha mai abbandonato il rapporto con l'oralità.

Sono spesso i poeti a ricordare la necessità di essere accoglienti con chi è fuori di noi.

Ecco dunque dieci incontri, nati dal desiderio di fare un cerchio, prima che il sole tramonti, e di abitarlo bene. Ci sono attori che amano poeti e se ne fanno palcoscenico vocale. Ci sono poeti che dialogano con altri poeti. E ci sono voci che dalla parola parlata sanno trasbordare nel canto, come in una risalita verso l'origine. E ci sono jam-session poetiche.

Si ascolteranno parole dal vivo e si potranno vedere film che raccontano storie di poeti del passato. E ci sarà anche una libreria interamente dedicata alla poesia.

Il tutto sarà accolto da Villa Pignatelli, la quale sarà per dieci giorni una vera e propria casa della poesia.

Come anni fa si trasformava nella casa della musica da camera, lasciando che il pubblico potesse con libertà frequentare le prove. A quel modello s'ispira deliberatamente *Io e tu*.

Silvio Perrella

PROGRAMMA

- 14 giugno: Jam session
Alfonso Berardinelli *Antologia Personale*
Film
- 15 giugno: Jam session
Mariangela Gualtieri *Bello mondo*
Film
- 16 giugno: Jam session
I Fratelli Mancuso *Cantu*
Film
- 17 giugno: Jam session
Mimmo Borrelli *Con la lengua sperduta di Michele Sovente*
Film
- 18 giugno: Jam session – Poeti del sud
Film
- 20 giugno: Jam session
Valerio Magrelli *Viaggio Sentimentale*
Film
- 21 giugno: Jam session
Andrea Giovane e Pietro La Via *Tradurre se stessi nel mondo*
con Ruggero Cappuccio e Silvio Perrella
Film

QUI FINISCE L'ITALIA

Regia Gilles Coton

Belgio 2010

Durata 85'

Lingua francese e italiano con sottotitoli in italiano

Estate 1959: su invito della rivista *Successo* Pier Paolo Pasolini percorre con la sua Fiat 1100 l'intera costa della penisola, da Ventimiglia a Trieste, tra le ultime tracce del dopoguerra e una delle prime stagioni vacanziere borghesi. Nasce così *La lunga strada di sabbia*, diario di viaggio nell'Italia sospesa tra il boom economico e un passato recente, ma sempre più distante. Pasolini descrive i ragazzi e le ragazze, i volti che incontra, le città e località in cui fa tappa: Genova, Livorno, Roma, Napoli, Ischia, la Calabria e la Sicilia, Taranto, la riviera adriatica, Venezia, Caorle, fino all'arrivo nel suo Friuli.

Estate 2009: un regista belga ripercorre quel viaggio, accompagnato dalla lettura del testo originale. Il risultato non è un documentario su Pasolini, ma un road movie che unisce le impressioni pasoliniane di 5 decenni prima e le contraddizioni dell'Italia contemporanea: qualcosa pare immutabile, altro è fin troppo rapidamente cambiato. Tra frammenti sonori di trasmissioni televisive e radiofoniche, all'evocazione della voce di Pasolini si aggiungono quelle di altri intellettuali e persone qualsiasi, tra cui tanti immigrati alle prese con una nuova vita nell'Italia odierna, forse i testimoni più veri dell'attualità delle riflessioni pasoliniane.

In alcuni momenti il film sembra ritrovare volti e paesaggi citati nel testo, 50 anni di distanza svaniscono, dalle immagini a colori traspare un'anima in bianco e nero, mentre le parole di Pasolini tornano a parlare del nostro paese al tempo presente. Qui finisce *l'Italia* non offre accomodanti diagnosi morali o facili ricette politiche. Piuttosto traccia geograficamente e metaforicamente i confini di un paese confuso, in cui sta a noi trovare sensi e percorsi coerenti con la sua Storia recente.

VITA ACTIVA: THE SPIRIT OF HANNAH ARENDT

Regia Ada Ushpiz

Israele Canada 2015

Durata 124'

Lingua inglese, tedesco, ebraico con sottotitoli in italiano

La filosofa ebrea tedesca Hannah Arendt causò un putiferio negli anni '60 coniando il sovversivo concetto di "banalità del male" in relazione al processo a Adolf Eichmann. La sua vita privata non è stata meno controversa, a partire dalla relazione giovanile con il filosofo Martin Heidegger, simpatizzante del regime nazista. Il film offre un ritratto intimo e straordinariamente documentato della vita privata e intellettuale della Arendt, attraverso i luoghi dove ha vissuto, lavorato, amato e sofferto, mentre scriveva delle ferite ancora aperte del suo tempo. Come dimostra l'interesse costante nei confronti della sua figura e delle sue opere, le sue analisi sulla natura del male, i totalitarismi e le ideologie restano più attuali che mai.

LAWNSWOOD GARDENS: A PORTRAIT OF ZYGMUNT BAUMAN

Regia Paweł Kuczyński

Polonia 2012

Durata 53'

Lingua inglese e polacco con sottotitoli in italiano

Anteprima italiana

Il primo film realizzato su uno dei più importanti e celebrati sociologi europei, padre del concetto di "modernità liquida", nasce durante quattro giorni della primavera 2010 passati da Bauman, nella sua casa a Leeds in Gran Bretagna, discutendo e confrontandosi con un collega professore di filosofia e un amico artista. I loro dialoghi affrontano in modo appassionante tanto le questioni più profonde quanto apparenti banalità, senza mai perdere l'approccio informale, ma sempre coinvolgente, preferito da Bauman. Il documentario esplora anche, attraverso analisi e testimonianze, i legami tra il suo fondamentale *Modernità e Olocausto* e *Inverno nel mattino*, memoriale del ghetto di Varsavia scritto dalla moglie Janina.

SEZIONE DANZA

NUOVA CREAZIONE (titolo provvisorio)

Ideazione e regia Dimitris Papaioannou

con Pavlina Andriopoulou, Costas Chrysafidis, Ektor Liatsos, Ioannis Michos, Evangelia Randou, Kalliopi Simou, Drossos Skotis, Christos Strinopoulos, Yorgos Tsiantoulas, Alex Vangelis

Collaborazione alla creazione Tina Papanikolaou

luci Stephanos Droussiotis

direzione prove Pavlina Andriopoulou

tour manager Julian Mommert

produzione Onassis Cultural Centre - Athens

in coproduzione con CULTURESCAPES Greece 2017 (Switzerland), Dansen Hus Sweden, Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia, Les Théâtres de la Ville de Luxembourg, National Performing Arts Center-National Theater & Concert Hall | NPACNTCH (Taiwan), Seoul Performing Arts Festival | SPAF (Korea), Théâtre de la Ville – Paris / La Villette – Paris (France)

produzione esecutiva 2WORKS

Teatro Politeama

23, 24 giugno

Il nuovo progetto di Dimitris Papaioannou è in fase di lavorazione e coinvolgerà 11 danzatori. Il lavoro si sta sviluppando intorno al concetto di vita umana, intesa come viaggio di scoperta, esplorazione di un tesoro nascosto, scavo archeologico interiore pieno di significato.

In trent'anni di lavoro, Papaioannou ha sempre cercato di creare sul palco un universo che potesse essere descritto come un circo assurdo e surreale. I corpi umani diventano campi di battaglia: interagiscono con materie prime che, fondendosi in creature ibride, danno vita a illusioni ottiche.

La passione per l'arte offre alle performance una forte percezione visiva, mentre si destreggia con seducenti riferimenti alla storia dell'arte, varie pratiche di espressione ed esecuzione, idee sulla nostra origine. Se l'obiettivo per Dimitris Papaioannou è un'assoluta semplicità nella forma, il percorso per arrivarci non è per niente semplice. La sua intenzione è di focalizzarsi sui concetti di sacro e profano.

ARIA

Arie barocche nell'aria

Creazione Emiliano Pellisari

Coreografia Emiliano Pellisari e Mariana Porceddu

Direzione musicale Lorenzo Tozzi

Costumi Daniela Piazza

Cast artistico Mariana Porceddu, Antonella Perazzo, Eva Campanaro, Song Nailong, Francesco Saverio Cifaldi, Giuseppe Liuzzo

Produzione Emiliano Pellisari Studio & NoGravity Ltd

Palazzo Reale – Cortile d'onore

23, 24 giugno

Il barocco italiano è un periodo fecondo e famoso nel mondo che può offrire immagini straordinarie che le tecniche della compagnia Emiliano Pellisari Studio sono in grado di esaltare. Si tratta di uno spettacolo cross-over dove i generi si uniscono senza soluzione di continuità, dove la danza, la musica e il canto vivono insieme. Sono abolite le separazioni e le distanze tra danzatori, cantanti e musicisti: non c'è buca dell'orchestra ed i danzatori non fanno solo da cornice. I musicisti vivono dentro lo spettacolo, insieme ai danzatori ed ai cantanti, producendo così tutti insieme una sola grande potente immagine fatta di eleganza dei costumi, fantasia delle coreografie, poesia della musica e bellezza del canto.

PROGETTI SPECIALI

ATTORI IN VETRINA

Progetto di sensibilizzazione per la rivalutazione del mestiere dell'attore a cura di Antonella Ippolito e Franca Abategiovanni

Vetrine del centro città
Dal 5 giugno al 10 luglio

La politica culturale di questi ultimi anni ha avvilito e sacrificato un settore di primaria importanza del nostro paese, il teatro. Il progetto si pone come obiettivo di attirare l'attenzione del cittadino, del passante, del turista, su un argomento di cui si sa e si parla poco, relegato com'è solo agli addetti ai lavori: il mestiere dell'attore e le sue grandi difficoltà a viverlo. In Italia, i giovani soprattutto, sono costretti, a causa della scarsa possibilità di lavoro, ad investire molto tempo nella ricerca o ad accettare contratti con paghe misere pur di lavorare e non restare fuori dal "giro" o ancora, a fare altri umili lavori per sostenersi economicamente. «Con il progetto *Attori in vetrina* vogliamo, attraverso una provocazione pacifica, attirare l'attenzione dell'uomo comune che attraverserà la città durante il Napoli Teatro Festival Italia, per visitarla, per fare shopping o per lavoro. Saranno collocati nelle vetrine delle strade più frequentate della città, giovani attori recanti cartelli con messaggi provocatori riguardanti la precaria condizione dell'attore».

GLOBE / AL SHAKESPEARE

6, 7, 8 giugno
Teatro Bellini

Il progetto Bellini Globe nasce da una concezione dinamica dello spazio teatrale sperimentata e vissuta all'interno delle ultime stagioni del Teatro Bellini: alcune produzioni hanno infatti mutato "veste" alla struttura creando, attraverso una trasformazione e un utilizzo di tutti gli spazi del teatro, un nuovo percorso di coinvolgimento del pubblico che ha prodotto risultati positivi.

L'allestimento è sul modello del teatro elisabettiano del '600 ed in particolare del Globe Theatre di Londra: fu allora che il teatro fece quel salto in avanti strutturale, e consequenzialmente drammaturgico, dal quale è poi nato il teatro contemporaneo. La commistione di linguaggi, alto e basso, che rispondeva ai gusti di un pubblico eterogeneo per estrazione e cultura, un pubblico che per la natura stessa dello spazio prevedeva la contemporanea presenza sia del popolo che dei nobili, la contaminazione di generi, la centralità della parola e dell'attore, hanno spinto la direzione del Teatro ad immaginare una riproposta in chiave contemporanea dello stesso modello, chiaramente ripensato e rivisitato per i nostri giorni. L'autore prescelto è William Shakespeare: lo si scoprirà recitando a due passi dallo spettatore, talvolta in mezzo al pubblico stesso o viceversa facendo sì che sia il pubblico ad invadere il palcoscenico. In scena si alterneranno 6 tra le tragedie e le commedie dell'opera del Bardo. Sei registi dirigeranno un'opera a testa, una commedia o una tragedia, guidando in alternanza una formazione di circa 25 attori.

Giulio Cesare

adattamento Fabrizio Sinisi
regia Andrea De Rosa

Otello

adattamento Giuseppe Miale di Mauro
regia Giuseppe Miale Di Mauro

Tito Andronico

adattamento Michele Santeramo

regia Gabriele Russo

Racconto d'inverno

adattamento Pau Mirò

regia Francesco Saponaro

Le allegre comari di Windsor

adattamento Edoardo Erba

regia Serena Sinigaglia

La Commedia degli Equivoci

adattamento Emanuele Valenti e Gianni Vastarella

regia Emanuele Valenti

ANFITEATRO URBANO DI PERIFERIA

Il teatro nel bronx di Napoli

28, 29 giugno

San Giovanni a Teduccio

«Laddove si spara e si vive di droga, noi vogliamo colpire le anime delle persone con la bellezza e spacciare cultura, dimostrando che può essere un'esperienza altrettanto inebriante». Con queste parole gli animatori del Nest - Napoli est teatro presentano un progetto per l'edizione 2017 che mira a portare il grande teatro nei luoghi simbolo della periferia est della città di Napoli, segnata dalla povertà e dalla camorra.

Il progetto prevede la realizzazione dello spettacolo *Gli onesti della banda* all'interno di Rione Pazzigno o 46, un agglomerato di palazzoni di edilizia popolare, purtroppo tristemente conosciuto per numerosi casi di criminalità e storie di degrado.

GLI ONESTI DELLA BANDA

spettacolo liberamente tratto dalla sceneggiatura *La Banda degli Onesti* di Age e Scarpelli e dal testo teatrale omonimo di Mario Scarpetta

con Francesco Di Leva, Giuseppe Gaudino, Adriano Pantaleo, Andrea Vellotti

e con i ragazzi del quartiere di San Giovanni, facenti parte del progetto di avvicinamento al teatro #Giovani'ONest

regia Giuseppe Miale di Mauro

produzione Nest Napoli est teatro

Intanto da aprile a giugno i ragazzi del laboratorio creato in occasione del progetto "Quartieri di Vita", continueranno il percorso con i medesimi formatori. Il laboratorio sarà finalizzato alla partecipazione allo spettacolo *Gli onesti della banda*.

Il progetto prevede inoltre una serie di attività laboratoriali, promozionali e di animazione del quartiere con il "Barbonaggio teatrale" di Ippolito Chiariello, che propone i suoi spettacoli, oltre che in teatro, anche per strada o luoghi non teatrali, su un palchetto, vendendoli a pezzi con un listino. Verrà chiesto ad Ippolito Chiariello di formare 20 artisti napoletani, al barbonaggio, con lo scopo di creare uno spettacolo pensato per la città di Napoli. Questi artisti durante il festival, verranno "distribuiti" davanti o nei pressi delle location dei vari spettacoli del festival a barboneggiare.

AFGHANISTAN: COPRODUZIONE TEATRO DELL'ELFO

La Fondazione Campania dei Festival partecipa alla coproduzione dello spettacolo *Afghanistan: il grande gioco* diretto da Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani per il Teatro dell'Elfo. Il sostegno alla produzione dello spettacolo che ha debuttato – nei suoi primi 5 capitoli – a Milano il 17 gennaio 2017, consentirà di avere in prima nazionale i restanti 4 capitoli a Napoli durante l'edizione 2018 del Napoli Teatro Festival Italia. In questo modo lo spettacolo, già durante questa stagione, è in tournée nelle principali città italiane e presenta tra i crediti di locandina anche il marchio del Napoli Teatro Festival Italia.

Afghanistan: il grande gioco

primi 5 episodi

di Stephen Jeffreys, Ron Hutchinson, Joy Wilkinson, Lee Blessing, David Greig

traduzione Lucio De Capitani

regia Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani

scene e costumi Carlo Sala

video Francesco Frongia

luci Nando Frigerio

suono Giuseppe Marzoli

con Claudia Coli, Michele Costabile, Enzo Curcurù, Leonardo Lidi, Michele Radice, Emilia Scarpati Fanetti, Massimo Somaglino, Hossein Taheri

coproduzione Teatro dell'Elfo, Emilia Romagna Teatro Fondazione, Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia

17 gennaio/5 febbraio - Milano - Teatro dell'Elfo
7/19 febbraio – Modena - Teatro delle Passioni
14/18 giugno – Bologna – Teatro Arena del Sole

The Great Game - Afghanistan è un affresco teatrale diviso in 13 stazioni che il Tricycle Theatre di Londra ha commissionato ad altrettanti autori per raccontare il rapporto complesso e quasi sempre fallimentare che l'Occidente ha avuto con l'Afghanistan, stato che per la sua posizione geografica ha da sempre rivestito un'importanza strategica fondamentale nello scacchiere mondiale. Il progetto ha debuttato nell'aprile 2009 e ha riempito le sale per tre mesi, elogiato dal Daily Telegraph, per il quale era "in cima alla lista dei migliori spettacoli dell'anno", come dal Guardian: "qualcosa di importante è accaduta al Tricycle dove la storia e la cultura dell'Afghanistan sono state portate in scena in un modo emozionante e provocatorio". L'anno seguente è stato replicato anche negli Stati Uniti (Washington, Minneapolis e New York). Il Tricycle Theatre ha suddiviso questo spettacolo in tre capitoli: Invasione e indipendenza 1842 – 1930, Il comunismo, i Mujahedin e i Talebani 1979 – 1996 e Enduring Freedom 1996 – 2010.

Il Teatro dell'Elfo continua la sua indagine sulla drammaturgia anglosassone e trova in questa grande epopea, che copre un arco di tempo che va dal 1842 ai giorni nostri, una nuova e irrinunciabile occasione di teatro che racconta il presente. Il progetto, suddiviso in due parti, viene realizzato in coproduzione con Emilia Romagna Fondazione Teatro e con Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia.

Per la prima parte, che ha debuttato a Milano il 17 gennaio 2017, i registi Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani hanno scelto i testi di Stephen Jeffreys (*Trombettieri alle porte di Jalalabad*), Ron Hutchinson (*La linea di Durand*) e Joy Wilkinson (*Questo è il momento*) che riguardano il periodo 1842 – 1930 e i testi di Lee Blessing (*Legna per il fuoco*) e David Greig (*Minigonne di Kabul*) che appartengono al periodo 1979 - 1996.

CONVEGNO QUARTIERI DI VITA

riflessione sul ruolo del teatro in alcune condizioni di disagio personale e sociale: carcere, migrazione, infanzia e adolescenza, malattia, donne

Durante il mese di dicembre 2016 il Napoli Teatro Festival Italia diretto da Ruggero Cappuccio ha dedicato una nuova sessione invernale del Festival alle attività laboratoriali di alcune realtà teatrali di Napoli e della Regione Campania. Sono state identificate 13 strutture che hanno sede in quartieri a rischio o che lavorano con persone che vivono situazioni di disagio (adolescenza, migrazione, violenza). Seppur con metodi e forme differenti, queste realtà sono riuscite negli anni ad utilizzare la pratica teatrale come strumento di espressione personale, di apertura relazionale e di integrazione. Addirittura, in diversi casi il percorso laboratoriale ha portato alla formazione di nuove professionalità che oggi lavorano a pieno titolo nel settore teatrale.

L'esito pubblico dei tredici laboratori ha dimostrato che in situazioni di disagio il teatro non è solo uno strumento utile per curare le ferite, per colmare i vuoti ma può arrivare ad avere – anche se a farlo sono non professionisti – degli esiti spettacolari di grande dignità artistica.

Il successo registrato dall'iniziativa ha spinto il Napoli Teatro Festival Italia a organizzare un convegno per stabilire un contatto tra realtà locali, nazionali e internazionali e confrontarsi sull'impatto di pratiche teatrali nel mondo dell'adolescenza, dell'immigrazione, del carcere, del femminile, del disagio.

«Sono profondamente convinto che l'Arte sia un processo educativo capace di migliorare la vita spirituale delle persone. Avviare e realizzare il progetto "Quartieri di vita" nel periodo natalizio si è rivelata un'occasione straordinaria per coniugare molteplici elementi espressivi nel campo della creazione scenica ed offrire la possibilità concreta di ricercare, attraverso il Teatro, significati nuovi nel nostro percorso di creazione».

Ruggero Cappuccio